



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO – NUOVA SERIE – Anno LXVII – N. 10 – novembre 2021
 Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – CN/FC – Direttore responsabile: Francesco Partisani

UN ASSIST GENIALE PER UN NUOVO MODELLO DI PASTORALE

GRUPPI SINODALI APERTI, DIFFUSI, CAPILLARI E “DAL BASSO”



Ho sentenziato: «Il sistema cristianità non esiste più, ma non è finito il cristianesimo!». In effetti cristianità e cristianesimo sono due realtà diverse. Un collega, molto presente sulla questione dell’impegno sociale dei cattolici, ha giudicato troppo sbrigativa la mia affermazione: «I cristiani devono cercare nuove vie per permeare la società civile dei propri valori promuovendo leggi e istituzioni specifiche e concrete, proprio perché il cristianesimo non è finito».

Accolgo la precisazione, mentre sto condividendo uno spazio di confronto in un “Gruppo Sinodale”. In questo momento storico è sempre più chiaro il dovere di mettersi in ascolto della realtà (nel Programma Pastorale Diocesano è stata indicata una triplice direzione dell’ascolto: ascoltare il grido dell’umanità, delle giovani generazioni, del pianeta). L’orizzonte è molto vasto, ci supera, ci fa sentire inadeguati. Ma non siamo dispensati dall’informarci, dal riflettere e dal prendere posizione come credenti sulle grandi questioni dell’attualità: dall’accoglienza della vita alla cura degli anziani, dalla giustizia sociale alle migrazioni, dalla questione clima alla crisi demografica, fino alla emergenza educativa. Chi viveva in un sistema cristiano poteva delegare alla vita collettiva molto del lavoro personale che avrebbe dovuto fare come singolo o come nucleo familiare. Chi non è consapevole dei cambiamenti strutturali avvenuti rischia di orientarsi secondo riferimenti che non esistono più. Altro rischio: limitarsi a ripetere cose pensate da altri, rinunciando ad un pensiero originale, libero e profetico (controcorrente); non necessariamente uniforme, ma aperto al dialogo, radicato nel magistero sociale della Chiesa, espressione di comunità che vogliono essere lievito nella storia, che non si rassegnano a stare a guardare.

Papa Francesco invita di frequente a far scaturire dalla fede un pensiero che ispiri l’azione, che aggregi compagni di cammino e che si proponga di cambiare il (dis)ordine attuale delle cose. Diversamente – per dirla con parole sue – la Chiesa diventa museo.

L’allargamento del Sinodo dei Vescovi (quello che si terrà a Roma nell’autunno del 2023 con le sue prerogative canoniche, ndr) a “Cammino Sinodale” che coinvolge tutto il popolo di Dio è un assist geniale per l’avvio di un nuovo modello di pastorale. Il “Cammino Sinodale” sarà portato avanti e sarà verificabile nei “Gruppi Sinodali” aperti, diffusi, capillari e “dal basso”.



Nella presentazione del “Cammino Sinodale” agli operatori pastorali (16 ottobre scorso) è stata adoperata la metafora delle finestre spalancate che immettono aria fresca e nuova nelle comunità: «Forse il vento scompagnerà i nostri schemi. Ma non si deve avere paura: “Là dove cresce il rischio, cresce anche ciò che salva” (F. Hölderlin)»! Le finestre e le porte spalancate sono un motivo ricorrente nelle raffigurazioni della Pentecoste; una intuizione che esprime efficacemente l’apertura, il coraggio e l’intraprendenza che lo Spirito Santo infonde.

Lo Spirito fa sognare nuovi orizzonti, suggerisce pensieri audaci, rinfranca le braccia infiacchite. In pratica: fa maturare una spiritualità sempre più missionaria e sempre meno intimista.

Il primo passo è l’ascolto. Chi ascolta si apre per capire profondamente l’altro, per mettersi nei suoi panni e creare presupposti di dialogo.

Il primo passo è l’ascolto. Chi ascolta si apre per capire profondamente l’altro, per mettersi nei suoi panni e creare presupposti di dialogo.

Continua da pag. 1

go. Così inteso, l'ascolto non è una tattica, ma ospitalità e silenzio perché l'altro possa aprirsi a sua volta: nell'ascolto autentico c'è gratuità e libertà. A questo primo passo – non facile! – seguiranno la condivisione, la parola e la collaborazione.

Siamo cristiani fra persone che non lo sono e che non sempre sono interessate ad esserlo. L'ascolto è fatto anche di quella discrezione che sa bussare o interpretare il "non detto". «A chi paragonerò questa generazione? – si chiedeva Gesù –; essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato"» (Mt 11,17).

A volte il cattolico impegnato dà l'impressione di essere più preoccupato del fare che dell'essere, affannato attorno ai programmi e poco attento alla domanda decisiva: chi siamo? Siamo di quei cristiani che «fanno salire, nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi?» (PAOLO VI, Evangelii nuntiandi, 21). Talvolta, vedendo il calo di presenze, ci preoccupiamo di sapere se la Chiesa è capace di conservare il numero dei suoi membri. Ma la vera questione è sapere se è capace di attirare nuovi fratelli con la forza e la bellezza del Vangelo. Questa è la vitalità della Chiesa.

* **Andrea Turazzi**

ACCOGLIENZA DELLA VITA: DONO DI DIO E FUTURO DELL'UMANITÀ

di Gian Luigi Giorgetti*



“Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura” (EV, n. 5). Le parole con cui si apre l'enciclica *Evangelium vitae* definiscono l'impegno di ogni cristiano nei confronti della difesa e dell'accoglienza della vita umana quale dono di Dio e garanzia di futuro per l'umanità.

Motivano anche il particolare impegno missionario che la nostra diocesi da diversi anni dedica per la tutela della vita nel periodo di Avvento e Natale. Gli “80 giorni per la vita”, così definiti dal nostro Vescovo Andrea, iniziano a novembre con la **Veglia per la vita nascente** e proseguono fino a febbraio con la **Giornata della vita** e la **Giornata del Malato**. Un impegno oggi quanto mai necessario, la cui urgenza è sottolineata dall'esito del recente referendum a San Marino per l'introduzione dell'aborto che ha visto imporsi l'orientamento abortista prevalente nei paesi europei. Si tratta ancora una volta di una scelta contro la vita ispirata dalla cultura dello scarto: “Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano” (Papa Francesco, 2013).

Prima del referendum di San Marino il nostro Vescovo ha ricordato che la comunità cristiana è per l'accoglienza della vita “senza se, senza ma e senza forse” e immediatamente dopo il referendum ha invitato ad un rinnovato impegno verso la vita “subito, sempre, con gioia”. Queste indicazioni motivano, indirizzano e animano le iniziative che gli Uffici diocesani insieme alle associazioni ecclesiali proporranno per riaffermare che la scelta dell'accoglienza della vita è sempre possibile, anche nelle situazioni più difficili, se accompagnata dalla vicinanza e dal sostegno della comunità e della società civile. Per questo alla solidarietà deve affiancarsi un'azione educativa sul valore della vita umana, mobilitando le energie positive della Chiesa e della società per promuovere una cultura fondata sulla fratellanza che rifiuta l'individualismo alla base della cultura dello scarto.

La prima tappa degli “80 giorni per la vita” sarà la **Veglia per la vita nascente** che si celebrerà **lunedì 29 novembre**, rinnovando l'adesione della nostra comunità all'invito rivolto da Papa Benedetto XVI a celebrare solennemente una veglia di preghiera per la vita nascente. In Avvento l'attesa di Dio che si fa bambino nel grembo di Maria ci rivela quanto ogni vita umana abbia una dignità altissima fin dal suo concepimento. Nella Veglia invocheremo l'azione dello Spirito Santo affinché ci renda consapevoli che ogni essere umano è un dono, che ha il diritto di nascere e di esistere e che fin dal concepimento possiede un potenziale unico e irripetibile che aspetta di essere espresso.

* *Commissione Pastorale Sociale e Lavoro*



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LXVII – N. 10 – novembre 2021

Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 – CN/FC

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Vice Direttore:

Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:

Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701

E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:

ordinario euro 30 – amicizia euro 50

c.c.p. 8485882

IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882

intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:

Tipo-Lito Stilgraf – Cesena

Tel. 0547 610201 – 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MOLTI, «UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA» POMERIGGIO UNITARIO DI SPIRITUALITÀ - 21 NOVEMBRE ONLINE a cura della Redazione

Domenica 21 novembre, ultima dell'Anno liturgico, già ci si proietta verso il Tempo dell'Avvento e del Natale. Ma come prepararsi e disporsi a vivere al meglio questi tempi forti?

Capita di rammaricarsi di “arrivare a Natale” troppo in fretta, con l'affanno degli acquisti e impreparati.

Quello che più affligge – e di giusta ragione – è il non aver fatto tesoro, ancora una volta, della ricchezza dei testi

e dei suggerimenti della liturgia dell'Avvento.

Gli Uffici Pastoralisti della Diocesi propongono un incontro di spiritualità, che costituisce anzitutto un ulteriore passo per uscire dalla “frammentazione pastorale”, in quanto a tutti è offerta la possibilità di riunirsi e di condividere pensieri, parole e immagini che possono ispirare il cammino comune: “Pomeriggio unitario di spiritualità”.

Guida l'incontro (ore 15:30-17:30) il vescovo Andrea che introduce la *Lectio divina* tenuta da suor Chiara Elisabetta, Clarissa del Monastero di Sant'Agata Feltria, maestra spirituale e biblista.

Prudenza e necessità impongono di vivere questa esperienza online (da remoto) con la speranza, sempre viva, di potersi ritrovare presto in presenza. È comunque una bella opportunità poter creare e godere della dimensione domestica della preghiera e della meditazione della Parola di Dio. Nella speranza di una buona rete di connessione, il nostro computer o il nostro cellulare diventano strumenti indispensabili purché si prepari adeguatamente l'ambiente, si crei lo spazio adatto e si disponga del libro delle Sacre Scritture.

È un'occasione di comunione e missione invitare qualcun altro nella propria casa a vivere questo momento di spiritualità. L'anno scorso, per la Quaresima 2021, si sono collegate ad un'analoga esperienza quasi 200 persone. Questa volta potrà realizzarsi l'esperienza con un'accresciuta consapevolezza di stare tutti, e tutti insieme, sotto l'azione invisibile, ma reale, dello Spirito Santo: «Molti, “un cuor solo ed un'anima sola”».

Tema della *Lectio divina* e dell'intero “pomeriggio unitario di formazione” è l'incontro con i Vangeli dell'infanzia, colmi della presenza dello Spirito Santo, specialmente il Vangelo secondo Luca che caratterizza tutto l'Anno liturgico (Anno C della liturgia domenicale).

Non è sbagliato dire che i Vangeli dell'infanzia sono eminentemente “Vangeli pasquali”, in quanto gli episodi narrati sono scritti alla luce della morte-risurrezione del Signore.

Nell'Avvento e nel Tempo del Natale occupa un posto particolare la figura di Maria di Nazaret «adombrata dallo Spirito» e Vergine Madre del Cristo.

Sarà lei ad indicare come vivere l'attesa e come accogliere il Signore che viene!

INGRESSO NELL'AVVENTO ...Ma insieme

DOMENICA 21 NOVEMBRE
Pomeriggio unitario
di spiritualità

Ore 15:30 Collegamento
Introduzione del Vescovo Andrea
Preghiera allo Spirito Santo

Ore 16 Lectio Divina
Guida Sr. Ch. Elisabetta
Clarissa di Sant'Agata Feltria

Ore 16:45
Condivisione

Ore 17:30
Conclusione

zoom

[https://us02web.zoom.us/j/9121968689?](https://us02web.zoom.us/j/9121968689?pwd=NzU4WGICy3dkLQlSR3pLekQ0UEFsQT09)
[pwd=NzU4WGICy3dkLQlSR3pLekQ0UEFsQT09](https://us02web.zoom.us/j/9121968689?pwd=NzU4WGICy3dkLQlSR3pLekQ0UEFsQT09)

ID Riunione: 912-196-8689
Password: 2689112333



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

I CATECHISTI: ANNUNCIATORI E TESTIMONI DELL'ESPERIENZA DI FEDE

a cura dell'Equipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Carissimi, l'Ufficio Catechistico Diocesano apre questo inizio di formazione con le parole del nostro Papa Francesco rivolte a noi catechisti ed educatori per capire sempre di più cosa vuol dire essere e vivere la vocazione per la quale siamo stati chiamati. "Il catechista e la catechista – ribadisce – sono testimoni che si mettono al servizio della comunità cristiana, per sostenere l'approfondimento della fede nel concreto della vita quotidiana. Sono persone che annunciano senza stancarsi il Vangelo della misericordia; persone capaci di creare i legami necessari di accoglienza e vicinanza che permettono di gustare meglio la Parola di Dio e di celebrare il mistero eucaristico offrendo frutti di opere buone".

Queste bellissime parole racchiudono concetti che ci aiutano a non dimenticare l'importanza della nostra chiamata sotto-

lineando che "il catechista non è un maestro o un professore che pensa di svolgere una lezione" e "la catechesi non è una lezione"; la catechesi è la comunicazione di un'esperienza e la testimonianza di una fede che accende i cuori, perché immette il desiderio di incontrare Cristo. Questo annuncio in vari modi e con differenti linguaggi è sempre il "primo" che il catechista è chiamato a realizzare!

Proprio per questo come Ufficio Catechistico Diocesano insieme al nostro Direttore Don Marco Scandelli abbiamo pensato di soffermarci e rispolverare insieme a voi tre punti fondamentali che fanno parte dell'ABC del catechista/educatore:

- 07/11/2021 Incontro Catechesi per Catechisti "La spiritualità dell'educatore";
- 19/12/2021 Incontro Catechesi per Catechisti "La pedagogia dell'educatore";

- 20/03/2022 Incontro Catechesi per Catechisti "La Sapienza dell'educatore".

In più il 23 gennaio 2022 "Domenica della Parola" approfondiremo tale argomento attraverso la consegna di un frammento di Parola che guidi durante l'anno.

Questi ci aiuteranno a riscoprire ed approfondire il concetto di Relazione, Identità, Sguardo e Servizio assumendo atteggiamenti di coraggio e sfida affidandoci alla Parola che sta al centro di tutto questo.

I luoghi e orari dove si svolgeranno questi incontri saranno comunicati più avanti per la migliore organizzazione e prevenzione Covid, al fine di permettere la massima partecipazione di tutti. Arriveranno comunicazioni tramite mail e pubblicati sul sito della Diocesi.

Buon cammino con noi.



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

VENGA IL TUO REGNO

APPUNTI PER UN AVVENTO “DISOBBEDIENTE”, GIOIOSO E CONCRETO

di Graziano Bartolini*



Lo diciamo sempre nel Padre nostro: “venga il tuo regno!” e nella celebrazione eucaristica preghiamo perché “si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo”. Forse molti – ormai assuefatti dall’abitudine a questo linguaggio – non si accorgono di questa strana invocazione, altrimenti chissà, qualcuno magari farebbe pure gli scongiuri!

Per contro, viviamo tempi così faticosi e dolorosi (pandemia, contrasti e delusioni, incertezza riguardo al futuro) che ci fanno sentire spesso disorientati in un mondo che faticiamo a riconoscere. In questo contesto il Tempo di Avvento si propone come occasione di grazia da cogliere e valorizzare sapientemente.

UN AVVENTO “DISOBBEDIENTE”

All’inizio dell’anno liturgico è come se la Chiesa si concedesse una “disobbedienza” alle parole degli angeli che, nel racconto dell’ascensione fatto dall’evangelista Luca, dicono agli apostoli: “perché state a guardare il cielo?” (Atti 1,11). Il tempo di Avvento, infatti, ci invita proprio a guardare il cielo, ma non per inseguire nostalgicamente Qualcuno che se ne va, ma per scrutare i segni che annunciano un arrivo. Si tratta quindi di alzare lo sguardo verso Dio per saper riconoscere, nella nostra vita e nella storia, i segni della sua venuta che già ci sono, se noi sappiamo leggerli. E mentre tutto e tutti ci dicono che l’unica cosa importante siamo noi, i nostri problemi e i nostri bisogni, l’Avvento ci provoca a guardare in alto, a dimenticarci un attimo di noi e dei nostri guai per aprirci alla novità di Dio. Anche in questo l’Avvento è “disobbediente”.

UN AVVENTO GIOIOSO

L’Avvento ha una dimensione sponsale perché è il tempo in cui la Chiesa-sposa invoca e attende l’arrivo di Cristo-sposo. I profeti ci insegnano che per capire la relazione fra Dio e l’uomo occorre riandare alle dinamiche dell’innamoramento e dell’amore. In questa ottica il tempo di Avvento diventa un tem-



po di trepidazione e di gioia che ravviva e accende in noi il desiderio dell’incontro con l’Amato.

È solo poesia spicciola che nulla ha a che fare con la vita, quella vera? Io non credo. Proviamo a pensare come – se assumessimo questa prospettiva – tante cose prenderebbero una luce e una forza nuove: la Messa e la Comunione anzitutto, ma anche le cose che ci accadono, la relazione con gli altri “presenza di Lui”, il nostro modo di pregare, persino il nostro modo di guardare alla morte!

UN AVVENTO CONCRETO

Fra le tante cose che potrebbero aiutarci a rendere concreto il nostro Avvento, ne suggerisco una piccola piccola:

creare nelle nostre case – se non lo abbiamo già – l’angolo della preghiera. Basta poco: un’icona di Gesù o un crocifisso, una bibbia o un vangelo aperti, un cero da accendere durante i momenti di preghiera; il tutto magari posto su di una tovaglietta, in un luogo visibile e dignitoso.

La sua sola presenza ci ricorderà la presenza del Signore nella nostra casa e ci inviterà alla preghiera: non deve essere infatti solo un simbolo ma anche il luogo attorno al quale la famiglia si raduna per pregare.

L’angolo della preghiera può arricchirsi anche di altri segni, in base al tempo liturgico, ad esempio la statuetta di Gesù bambino nel tempo di Natale, un piattino con un pizzico di cenere in Quaresima, un vasetto con l’acqua benedetta nel tempo pasquale, un’immagine della Madonna durante il mese di maggio, ecc. Possono anche trovarvi posto i disegni e le preghiere dei piccoli, o l’intenzione di preghiera che sta a cuore in quel periodo alla famiglia.

Un’idea semplice per preparare la strada al Signore e vivere la gioia della sua presenza in mezzo a noi.

* *Direttore Ufficio Liturgico Diocesano*



COSA SUCCEDE QUANDO LO SPIRITO È L'ANIMA DELLA MISSIONE

di Graziano Bartolini*



Nel 1967 un piccolo gruppo di studenti e professori dell'Università americana di Pittsburgh organizzò un ritiro con lo scopo di riscoprire il dono dello Spirito ricevuto nella Cresima. L'idea di questo ritiro era nata dal fatto che alcuni di loro avevano letto un libro in cui un giovane pastore protestante raccontava come, permettendo allo Spirito di prendere il controllo della sua vita, si era ritrovato ad avviare un grande ministero di evangelizzazione fra le bande giovanili di New York, sperimentando concretamente come lo Spirito dirigeva la sua opera, la accompagnava con tanti segni e toccava i cuori induriti di moltissimi ragazzi e giovani. Questi studenti si erano detti: ma se lo Spirito Santo opera tutte queste cose in loro (protestanti), perché non in noi? Noi crediamo di aver ricevuto lo Spirito nella Cresima, perché allora non ne abbiamo esperienza?

Si erano preparati a questo ritiro leggendo gli Atti degli Apostoli e pregando ogni giorno, per un mese, la sequenza di Pentecoste: "Vieni Santo Spirito". Il ritiro procedette normalmente per alcuni giorni, fino ad una sera in cui era prevista una festa di compleanno per alcuni dei partecipanti. Ma questa festa non si riusciva a farla partire, sembrava che nessuno ne avesse voglia e, durante la sera, molti dei presenti, chi prima e chi dopo, si sentirono attratti ad andare nella cappella dell'Università dove vissero esperienze singolari: alcuni avvertirono in modo così forte la presenza di Dio da ritrovarsi prostrati a terra, altri si sentirono così riempiti dall'amore di Dio per loro da non poter trattenere le lacrime, altri avvertirono la presenza di Gesù vivo nell'Eucarestia, altri ancora sentirono di arrendersi a Dio accogliendo la sua vo-



lontà su di loro qualunque essa fosse, tutti furono come riempiti di gioia e di gratitudine per Dio. Inoltre, sentirono la preghiera spontanea sgorgare dal loro cuore senza che potessero trattenerla e iniziarono a lodare Dio ad alta voce: avvertivano una grande unione con il Signore e il desiderio di continuare a stare lì a pregare. Quel ritiro fu, di fatto, l'inizio di quello che sarebbe stato il Rinnovamento nello Spirito Santo nella Chiesa Cattolica.

Questo episodio ci fa toccare con mano cosa succede quando ci si arrende allo Spirito come singoli credenti ed anche come comunità. Quell'esperienza si è diffusa in pochi decenni in tutto il mondo e ha trasfor-

mato il cuore e la vita di milioni di persone. Ora, questa "corrente di grazia" – così hanno definito vari Papi questa esperienza – non è esclusiva di un movimento, ma è per tutta la Chiesa. Le modalità non sono le stesse, ma l'azione dello Spirito sì. Questa azione possiamo sintetizzarla così:

1. L'opera principale dello Spirito è quella di farci fare un incontro personale con Gesù. Gesù smette di essere per noi un personaggio, qualcosa di astratto, di distante da noi nel tempo e nello spazio, per diventare una persona viva e presente. È la distinzione fra la persona e il personaggio: il personaggio è qualcuno che si studia, del quale si parla, si fanno conferenze, si scrivono libri, si fanno celebrazioni e ricorrenze. È qualcuno di cui si parla, ma non qualcuno a cui si parla. Una persona, invece, è viva, presente, qualcuno a cui si parla e che ci parla, col quale si stabilisce un'amicizia e una familiarità di vita. Per la maggior parte dei cristiani, purtroppo, Gesù è un personaggio. L'azione dello Spirito Santo ci fa sentire che Gesù è risorto, è vivo, sta davanti a noi e aspetta di incrociare i nostri occhi.

2. La seconda azione dello Spirito potremmo definirla un rinnovamento e una attualizzazione di tutta la vita cristiana. Quello che già facciamo e siamo viene profondamente rinnovato: la preghiera diviene qualcosa di vitale, si riscoprono la bellezza e il valore dei sacramenti, la Parola di Dio diventa una parola viva con la quale il Signore ci parla (ci sembra che il Signore la pronunci proprio per noi!), la vocazione della persona rifiorisce: se uno è sposato lo Spirito rivitalizza il suo matrimonio, se uno è un sacerdote o un diacono lo Spirito rivitalizza il suo ministero, la parrocchia cessa di essere un'istituzione e diviene la propria famiglia da amare e servire nonostante i suoi limiti e difetti. E così via.

3. Una terza azione dello Spirito è la spinta missionaria: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato», dicono Pietro e Giovanni al Sinedrio; la stessa cosa prova chi è stato toccato dallo Spirito: avverte l'esigenza di testimoniare l'esperienza di Dio che ha fatto, sente di dover annunciare che l'amore di Dio è per tutti, che Gesù è vivo e il Vangelo è vero. Ma sente questo non come un dovere, bensì come una gioiosa necessità. Non è detto che tutti debbano darsi alla predicazione, perché lo Spirito distribuisce a ciascuno carismi diversi: chi è chiamato ad annunciare con la predicazione, chi con la propria vita santa, chi nel servizio della carità, chi nel servizio della preghiera, ma, in un modo o in un altro, lo Spirito spinge tutti alla missione!

Si può essere missionari senza lo Spirito Santo?

In questi tempi difficili lo sforzo di evangelizzazione è esposto a due pericoli. Il primo è quello di lasciar perdere perché tanto non ce la facciamo; lasciamo che se ne occupi qualche sacerdote o qualche gruppo con il pallino... È la mancanza del fervore apostolico. L'epidemia che stiamo vivendo ci espone tanto a questo pericolo. L'altro pericolo è il lanciarsi in un attivismo umano, febbrile e vuoto, nel tentativo di inseguire i problemi e porvi rimedio moltiplicando le iniziative, con il risultato di perdere poco a poco il contatto con la fonte che è Parola. Anche questo sarebbe un fallimento.

Uno dei problemi più grandi del mondo di oggi è quello delle fonti di energia, il cosiddetto problema energetico. La stessa cosa accade in campo spirituale: il primo problema non è sapere cosa fare, perché i nostri doveri li conosciamo (poi magari bisognerà

studiare come viverli nella situazione concreta). Quanti elenchi interminabili e scoraggianti di ciò che si dovrebbe fare! Ma il problema è avere la forza di compierli. Ecco il nostro problema energetico. Gesù ha anticipato la risposta a questo problema quando ha detto agli apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni» (At 1,8). Dieci giorni dopo queste parole, si è compiuta la promessa di Gesù: venne lo Spirito Santo, la forza e il potere dall'Alto e gli apostoli, che erano timidi, paurosi e incapaci, proprio come noi, diventarono una forza di evangelizzazione.

Questa parola di Gesù non era rivolta solo agli apostoli, è una parola che rimane attiva fino alla fine del mondo, in ogni momento. È lo Spirito Santo, quindi, l'unico che può spingerci alla missione, donandoci da un lato energie e creatività per attuarla e allo stesso tempo mantenendoci saldamente uniti alla sorgente della missione, mettendo in noi il desiderio della preghiera, il bisogno di vivere l'unione con Gesù nei sacramenti e nell'ascolto della sua Parola. È lo Spirito che dà forza ed efficacia a quello che facciamo, perché «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127,1). Noi questo lo dimentichiamo troppo spesso: siamo tanto presi dalla realizzazione delle nostre idee e dei nostri progetti – tutti buonissimi – dimenticandoci però che solo lo Spirito può toccare i cuori e aprirli all'incontro con Gesù. Noi diciamo di saperlo, ci crediamo anche, ma



poi quando dobbiamo fare qualcosa ci preoccupiamo solo della parte operativa, come se il problema fosse lì. Ad esempio, in estate di solito si fanno i campi con i ragazzi della Parrocchia: quanto tempo è dedicato all'organizzazione tecnica del campo, al programma e alle attività e quanto invece è dedicato alla preghiera e all'invocazione dello Spirito, personale e comunitaria, perché voglia usare quel campo e quelle attività per toccare il cuore dei ragazzi che vi parteciperanno, e far fare, almeno ad alcuni di loro, l'esperienza di un incontro personale con Gesù?

Sta anche qui, soprattutto qui, la conversione pastorale che ci chiede Papa Francesco.

L'esempio che ho fatto, in realtà, è solo un primo parziale passo di quella conversione che ci è chiesta: lo Spirito in questo caso non è l'anima di quel campo, ma per lo meno lo coinvolgia-

mo, lo invitiamo a partecipare. Cosa manca perché ne diventi l'anima?

Manca che sia lui a guidarlo, a gestirlo e ad animarlo.

Un altro esempio: poniamo di essere chiamati a parlare ad un gruppo di persone. Abbiamo due modi per prepararci: il primo è quello di preparare il discorso che intendiamo fare e poi pregare perché lo Spirito dia forza alle nostre parole. È una buona cosa, ma non è spirito profetico, bisogna fare esattamente il contrario. Non è Dio che deve fare sua la mia parola, ma io che devo fare mia la Parola di Dio. Quindi, la prima cosa che dobbiamo fare è metterci in preghiera e dire allo Spirito: cosa vuoi che io dica a questi fratelli ai quali Gesù mi manda? Non è facile come sembra: significa mettere Lui al primo posto, gli ascoltatori al secondo e io che devo parlare all'ultimo perché – come diceva uno scrittore ebraico, contemporaneo di Paolo – «il vero profeta, quando parla, sta zitto».

Questo è un esempio molto clericale – direbbe papa Francesco – ma possiamo portarlo nella nostra vita concreta, personale e comunitaria: mio figlio mi sta facendo impazzire, ogni giorno ne combina una, bisogna che gli parli: posso pensare a quello che voglio dirgli e poi pregare lo Spirito perché il colloquio vada bene. Oppure posso mettermi in preghiera con mia moglie e chiedere al Signore: tu come vedi la situazione di nostro figlio? Aiutaci a guardarla con i tuoi occhi. Cosa sta vivendo? Cosa posso dirgli per aiutarlo? La stessa cosa vale per una difficoltà nella coppia, per la decisione che riguarda una possibilità di lavoro o il cambiare il luogo della propria residenza, e così via.

Guardiamo alle nostre comunità: il Consiglio pastorale ha mai pregato seriamente, il che vuol dire per un certo periodo di tempo, con costanza e fiducia, per avere la luce dello Spirito prima di fare delle scelte pastorali significative? O la preghiera è quel francobollo che si attacca all'inizio della riunione giusto perché dobbiamo farlo, dopo di che possiamo scannarci tranquillamente per far prevalere la nostra idea? Mettiamo che si debba organizzare la festa parrocchiale: cosa succederebbe se ci si mettesse prima in preghiera per alcuni giorni chiedendo allo Spirito Santo: cosa possiamo fare perché questa festa ci aiuti ad essere sempre più famiglia parrocchiale?

Cosa dobbiamo cambiare perché diventi un'occasione importante di testimonianza e di evangelizzazione? Non ce lo chiediamo fra di noi, lo chiediamo insieme allo Spirito Santo e solo dopo cominciamo a raccogliere idee e suggerimenti, cercando di discernere quelli che Lui ha suggerito. Io non so cosa succederebbe, ma sono convinto che avremmo delle belle sorprese.

Naturalmente non partiamo da zero. Alcune di queste cose probabilmente si fanno già e ne ringraziamo il Signore, ma vogliamo cogliere l'invito del Programma pastorale a fare una sorta di rivoluzione copernicana: togliere dal centro noi stessi e le nostre iniziative per mettere al centro lo Spirito Santo. È lui che ci rivela il volto del Padre e ci fa sperimentare la sua paternità misericordiosa e provvidente. È lui che ci conduce a Gesù e ce lo fa riconoscere nostro personale Signore e Salvatore. È lui che ci fa essere Chiesa, comunione di fratelli che si vogliono bene e strumento di salvezza per il mondo.

È lui che ci fa passare dalla tiepidezza all'amore, dagli obblighi della legge alla gioia della grazia, dal centrarsi sui nostri sforzi all'aprirsi all'azione di Dio in noi e attraverso di noi. Proprio come insegnava Macario Egiziano nel IV secolo: i nostri sforzi senza lo Spirito sono come una Messa senza consacrazione: chi li compie non ha l'esultanza dello Spirito misticamente operante nel cuore.

* Vice assistente diocesano AC per il settore adulti



V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI “I POVERI LI AVETE SEMPRE CON VOI”

di Luca Foscoli*



Domenica 14 novembre 2021 ricorre la V Giornata Mondiale dei Poveri. Papa Francesco che fa del suo pontificato una ricerca continua “degli ultimi” ce lo ricorda con l’affermazione del Vangelo di Marco “*I poveri li avete sempre con voi*” (Mc 14,7).

Papa Francesco ci ricorda in che contesto Gesù cita questa affermazione e scrive: «Come racconta l’evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l’aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a due diverse interpretazioni. La prima è l’indignazione di alcuni tra i presenti, compresi i discepoli, i quali considerando il valore del profumo – circa 300 denari, equivalente al salario annuo di un lavoratore – pensano che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, è Giuda che si fa interprete di questa posizione: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». E l’evangelista annota: «Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (Gv 12,5-6). Non è un caso che questa dura critica venga dalla bocca del traditore: è la prova che quanti non riconoscono i poveri tradiscono l’insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli. [...]

La seconda interpretazione è data da Gesù stesso e permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna. Egli dice: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me» (Mc 14,6). Gesù sa che la sua morte è vicina e vede in quel gesto l’anticipo dell’unzione del suo corpo senza vita prima di essere posto nel sepolcro. Questa visione va al di là di ogni aspettativa dei commensali. Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l’unica a comprendere lo stato d’animo del Signore. Questa donna anonima, destinata forse per questo a rappresentare l’intero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che prendono parte al momento culminante della vita di Cristo: la sua crocifissione, morte e sepoltura e la sua apparizione da Risorto. Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione. Ed è eloquente l’espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Mc 14,9). Questa forte “empatia” tra Gesù e la donna, e il modo in cui Egli interpreta la sua unzione, in contrasto con la visione scandalizzata di Giuda e di altri, aprono una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c’è tra Gesù, i po-



veri e l’annuncio del Vangelo» (*Messaggio per la giornata mondiale dei poveri del 14 novembre 2021*).

Gesù non sta solo dalla parte dei poveri ma condivide con loro, in qualche modo, la sua sorte. La povertà viene innalzata dalla bellezza del Dio fatto uomo, alla dignità di ciascuno oltre il ceto sociale, le convinzioni che si hanno, la ricchezza o la povertà, alla dignità dell’uomo che vive “il qui e ora”, l’istante della vita che diventa poi eternità.

In questa giornata, come Caritas Diocesana, invitiamo tutti *gli uomini di buona volontà*, ad essere segno visibile di aiuto verso le condizioni di povertà che, nemmeno tanto nascoste, sono presenti anche nei nostri territori. Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un’attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe, forme di disordine morale e sociale che generano sempre nuove forme di povertà.

La Chiesa, di rientro dalla 49^a *Settimana Sociale dei Cattolici “Il pianeta che speriamo”* svoltasi a Taranto dal 21 al 24 ottobre, si inserisce con i suoi inviti anche in questa Giornata Mondiale. Ancora Papa Francesco ci illumina: «Si avverte il bisogno di incontrarsi e di vedersi in volto, di sorridere e di progettare, di pregare e sognare insieme. Ciò è tanto più necessario nel contesto della crisi generata dal Covid-19, crisi insieme sanitaria e sociale. Per uscirne è richiesto un di più di coraggio anche ai cattolici italiani. Non possiamo rassegnarci e stare alla finestra a guardare, non possiamo restare indifferenti o apatici senza assumerci la responsabilità verso gli altri e verso la società. Siamo chiamati a essere lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33). La pandemia ha scoperchiato l’illusione del nostro tempo di poterci pensare onnipotenti, calpestando i territori che abitiamo e l’ambiente in cui viviamo. Per rialzarci dobbiamo convertirci a Dio e imparare il buon uso dei suoi doni, primo fra tutti il creato. Non manchi il coraggio della conversione ecologica, ma non manchi soprattutto l’ardore della conversione comunitaria. Per questo, auspico che la Settimana Sociale rappresenti un’esperienza sinodale, una condivisione piena di vocazioni e talenti che lo Spirito ha suscitato in Italia. Perché ciò accada, occorre anche ascoltare le sofferenze dei poveri, degli ultimi, dei disperati, delle famiglie stanche di vivere in luoghi inquinati, sfruttati, bruciati, devastati dalla corruzione e dal degrado. Abbiamo bisogno di speranza» (*Messaggio di Papa Francesco per la Settimana Sociale*).

Viviamo questa giornata come consapevolezza del presente e segno per il futuro, cancelliamo dal nostro dire l’affermazione “si è sempre fatto così”, cerchiamo di *rendere nuove tutte le cose* per vivere l’oggi al servizio del domani e, così, rompere le catene della povertà e riscoprire il bene, il bello ed il buono che opera in ciascuno di noi. D’altronde *la carità non ha confini*, non leghiamola noi! Buona riflessione a tutti!

* Direttore Caritas Diocesana

LO SPIRITO SANTO RESPIRO DI DIO E VENTO SILENZIOSO

di suor Maria Gloria Riva*



All'inizio della Genesi, quindi fin dalle prime battute del testo biblico, lo Spirito Santo s'impone, in un passo suggestivo, sotto il titolo di «soffio» o di «vento».

«*In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*» (Gn 1,1-2).

In ebraico al versetto 2 troviamo l'immagine della *ruach-eholim*, ovvero dello Spirito di Dio, che aleggia sulle acque. Il termine *ruach*, designa vento – alito – respiro e spirito.

Il vento ha suscitato interesse e stupore fin dagli albori dell'umanità. I primitivi pensavano che il vento fosse il respiro della terra, sintomo della vita cosmica. Nella sua presenza invisibile pensavano nascondersi una potenza superiore. Tra i sumeri, re di tutti gli dei era il dio Enlil il cui nome non significa altro che: "Signore-Alito di vento". Anche nell'antica religione siro-fenicia il vento ha un ruolo importante: nella creazione del mondo il vento, come aria oscura e ventosa che si accoppia con se stessa, si librava sopra il caos.

Pur in una sostanziale similitudine di tali antiche immagini circa la creazione, il testo biblico si esprime con una precisione di termini, pur nella povertà di vocaboli della lingua ebraica, da far balenare già – come in filigrana – l'identikit della Trinità. Il nome del Dio creatore, che in un misterioso principio crea dal nulla, è reso con il plurale *eholim*, mentre il verbo resta al singolare. Trattandosi indubbiamente del Dio d'Israele, che è chiamato principalmente Uno, l'uso di questo termine plurale (*eholim*) lascia supporre che sia un dio di relazione a creare l'universo. Esistendo nella grammatica ebraica non solo il singolare e il plurale ma anche il duale, termine usato per definire una realtà costituita da due elementi (ad esempio gli occhi, le orecchie, le braccia ecc.) *eholim* indica un Dio di relazione che supera il numero due.

Per quanto a questo plurale la tradizione ebraica dia altre spiegazioni, all'occhio cristiano, specie ai padri della Chiesa, il riferimento non poteva che essere alla Trinità. Il primo disvelarsi delle persone che operano all'interno della divinità è dato proprio dallo Spirito. Si parla, infatti, nel versetto 2 dello Spirito di *Elohim*.

Il secondo svelamento del Mistero trinitario è dato dal versetto successivo ove, per la prima volta nella Bibbia, irrompe la Parola di Dio: *Dio disse: «Sia la luce!» E la luce fu* (Gn 1,3). Lo Spirito è l'alito stesso di Dio che crea il mondo per opera del suo Verbo. Ecco dunque che fin dalle prime battute della Bibbia compare Dio che, come attesta sant'Ireneo, crea il mondo con le sue due mani: il Verbo e lo Spirito Santo.

Il versetto 2 poi specifica che lo Spirito «aleggiava», il termine ebraico usato: *me-rahefet*, rimanda al fremito delle ali di un uccello (nella fattispecie di una colomba) che si libra sul nido per proteggere la covata. Da qui trae origine l'immagine neotestamentaria della colomba, personificazione dello Spirito. Infatti, nell'episodio del Battesimo di Gesù, la voce del Padre risuona nel corso di una teofania in cui appare lo Spirito, il quale sotto forma di colomba si libra sopra le acque del Giordano proprio come un tempo si librò sulle acque primordiali.

primordiali.

L'artista che ci permette di fotografare il Dio-*eholim* in azione è Michelangelo Buonarroti nel ciclo dedicato alla creazione della Cappella Sistina.

Nell'affresco della nascita di Adamo, Dio Padre è tutto teso nell'atto creatore accompagnato dal soffio della *ruah-adonai* (lo Spirito divino) che gonfia il manto a dismisura. Il manto (come abbiamo già avuto modo di commentare in queste pagine) ha la forma del cervello umano indicando già, al dire di san Tommaso, l'uomo come unica creatura "capace" di Dio. All'ombra del divino manto, rigonfio per il soffio dello Spirito, si scorge una pluralità di persone. Al primo sguardo essi appaiono come angeli-putti e sono dodici. L'identità di questi dodici



Michelangelo di Lodovico Buonarroti (1475-1564),
La Creazione di Adamo,
part. di *Dio Padre Creatore*, affresco 1511 ca.,
Cappella Sistina, Città del Vaticano

ci angeli è stata variamente interpretata: i dodici mesi dell'anno o le dodici tribù di Israele. In realtà, a ben vedere, gli angeli sono solo dieci poiché sotto l'abbraccio del Padre stanno una giovane donna, e un bimbo. Il dieci corrisponde al numero simbolico delle dieci parole con cui Dio crea il mondo (10 volte si legge nel primo capitolo della Genesi: Dio disse) e le dieci parole (il decalogo) con cui Dio lo restaura, fino a inviare il suo stesso Verbo per una Redenzione eterna e definitiva. La giovinetta, dunque, più che Eva, già pensata quale aiuto simile all'uomo appena creato, è – più probabilmente seguendo l'impianto cristologico degli affreschi della Sistina – la Vergine Maria – scelta da Dio fin dall'eternità per quel piano di redenzione che tutta l'opera illustra. Il bimbo accanto a lei, decisamente in primo piano rispetto agli altri e tenuto dalla mano sinistra del Padre in modo singolare, è lo stesso Cristo che Dio Padre tocca con due dita, così come il sacerdote tiene l'ostia consacrata.

Si realizza così un circolo ermeneutico fra la Trinità che opera la creazione e la Trinità che, proprio lì sotto la volta della Sistina, opera mediante l'Eucaristia, ove lo Spirito Santo interviene attraverso l'*epiclesi* (o *eplichèsi*), cioè la sua discesa silenziosa e feconda, planando come alito silenzioso sulle specie del pane e del vino.

* Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO “PER UNA CHIESA IN CAMMINO”

SINODO E LIBERTÀ CRISTIANA

In occasione dell'apertura del Sinodo sulla Sinodalità, il Santo Padre ha sottolineato che «il Sinodo non è un parlamento, non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo».

Ha dunque espresso tre parole-chiave che devono guidare l'evento sinodale: «comunione, partecipazione, missione. Comunione e missione sono – infatti – espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa. Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*.

Comunione e missione rischiano però di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno.

Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni» (*Discorso di introduzione al percorso sinodale, 9 ottobre*).

«Fare Sinodo significa dunque camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima incontra l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a discernere che cosa fare per avere la vita eterna.

Gesù intuisce che l'uomo che ha di fronte è buono e religioso e pratica i comandamenti, ma vuole condurlo oltre la semplice osservanza dei precetti.

Nel dialogo, lo aiuta a discernere. Gli propone di guardarsi dentro, alla luce dell'amore con cui Egli stesso, fissandolo, lo ama, e di discernere in questa luce a che cosa il suo cuore è davvero attaccato.

Per poi scoprire che il suo bene non è aggiungere altri atti religiosi, ma, al contrario, svuotarsi di sé: vendere ciò che occupa il suo cuore per fare spazio a Dio. È una preziosa indicazione anche per noi.

Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio.

In questi giorni Gesù chiama dunque anche noi, come fece con l'uomo ricco del Vangelo, a svuotarci, a liberarci di ciò che è mondano, anche delle nostre chiusure e dei nostri modelli pastorali ripetitivi; a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci» (*Santa Messa di apertura del Sinodo, 10 ottobre*).

In occasione delle catechesi del mercoledì, sul tema della libertà cristiana nella Lettera ai Galati, il Papa ha sottolineato che essa «si fonda su due pilastri fondamentali: primo, la grazia del Signore Gesù; secondo, la verità che Cristo ci svela e che è Lui stesso» (*Udienza generale, 6 ottobre*).

Infatti, «non siamo noi con i nostri sforzi che diventiamo giusti, ma è Cristo con la sua grazia a renderci giusti» (*Udienza generale, 29 settembre*).

«Siamo liberi dalla schiavitù del peccato per la croce di Cristo. Proprio lì dove Gesù si è lasciato inchiodare, si è fatto schiavo, Dio ha posto la sorgente della liberazione dell'uomo».

Dunque «per essere davvero liberi abbiamo bisogno non solo di conoscere noi stessi, a livello psicologico, ma soprattutto di fare verità

in noi stessi, a un livello più profondo. E lì, nel cuore, aprirci alla grazia di Cristo» (*6 ottobre*).

«Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso» (Mc 10,15). Ecco la novità: il discepolo non deve solo servire i piccoli, ma riconoscersi lui stesso piccolo.

Con Dio le fragilità non sono ostacoli, ma opportunità». Per questo «dobbiamo cercare la nostra propria piccolezza e riconoscerla: lì troveremo Gesù» (*Angelus, 3 ottobre*).

«Guardiamo dunque il Signore Crocifisso, immerso fino in fondo nella nostra storia ferita, e scopriamo il modo di fare di Dio. Il Battesimo, quell'immersione in Gesù che tutti noi abbiamo ricevuto per grazia e che ci direziona, ci spinge a seguirlo.

Invece di emergere sopra gli altri, chiediamo allo Spirito la grazia di immergerci in Gesù e nella vita degli altri» (*Angelus, 17 ottobre*).

Monache dell'Adorazione Perpetua - Pietrarubbia





IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA «A CASA PROPRIA NELLA CHIESA»: NESSUNO ESCLUSO!

FINESTRE SPALANCATE AL VENTO DELLO SPIRITO SANTO

Domenica 17 ottobre in ogni parrocchia, in ogni chiesa e in ogni comunità religiosa della Diocesi di San Marino-Montefeltro si è aperto il Cammino Sinodale avviato dalla CEI in sintonia con la preparazione del Sinodo Generale dei Vescovi (ottobre 2023). «Per tanti si tratta di una proposta del tutto nuova – commenta il Vescovo – per altri è un'avventura piena di incognite». L'invito di papa Francesco è a «sentirsi a casa propria nella Chiesa»; per questo chiede di osare «incontrarsi, ascoltarsi l'un l'altro e discernere quello che giova di più in questi giorni complicati». A questo proposito «è naturale provare anche un sentimento di inadeguatezza – confida il Vescovo –; eppure dobbiamo crederci e tirare fuori ciò che brilla nei nostri cuori e nei cuori di tutti». Lo Spirito Santo sarà il grande protagonista, con il suo «*suggerire* pensieri, *ricordare* quello che è nel profondo delle nostre storie, *far sognare* nuovi orizzonti». Per chi continua a smarcarsi dall'impegno sinodale il Vescovo aggiunge che «a volte accade che il Signore parli attraverso il fratello più piccolo e sconosciuto». Nessuno si deve sentire escluso: «Il Signore parla anche attraverso chi è in ricerca di verità e reclama autenticità».

Mons. Andrea tratteggia la Chiesa nel Cammino Sinodale con l'immagine del «cenacolo in cui le finestre spalancate immettono aria fresca e nuova nelle nostre comunità». «Forse il vento scompagnerà i nostri schemi – aggiunge – ma non dobbiamo avere paura. E conclude il suo discorso ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate e agli operatori pastorali riuniti per la Veglia diocesana di apertura del Cammino Sinodale (sabato 16 ottobre) citando una frase del grande poeta tedesco Hölderling: «Là dove cresce il rischio, cresce anche ciò che salva!» (Veglia diocesana di apertura del Cammino Sinodale, 16 ottobre, Murata RSM).

Alla Giornata Unitaria dell'Azione Cattolica il Vescovo, commentando la celebre pagina evangelica del «giovane ricco», rivolge a ciascuno dei partecipanti una domanda penetrante: «Che cosa ti manca?». Alla richiesta del «giovane ricco» sul «che cosa si deve fare per avere la vita eterna», Gesù risponde: «C'è una cosa che ti manca. Il fatto che tu abbia un vuoto dentro di te è provvidenziale: Dio ti ha creato con questo vuoto perché diventi occasione per cercare la vera pienezza». Il giovane aveva a cuore l'osservanza scrupolosa dei comandamenti: era il suo vanto! E tuttavia avverte che gli manca qualcosa. Mons. Andrea fa anche una precisazione: «I comandamenti sono stati dati nel contesto dell'Alleanza: ogni coman-

damento proclama che Dio si è fatto tuo alleato, che ti ama immensamente. Ogni comandamento osservato non è altro che la celebrazione dell'Alleanza». Gesù chiede al giovane – e ad ogni persona – una cosa molto semplice: «Seguimi. Colma quel vuoto con la mia presenza, con il mio amore».

Continuando la riflessione il Vescovo osserva che «la ricchezza non è il problema. Anche la mancanza di ricchezza, del resto, può renderci ansiosi, invidiosi, iperattivi, nel tentativo di avere di più. Il problema è la mancanza di libertà. Solo quando il nostro cuore è finalmente sgombro possiamo seguire Gesù» (Omelia nella XXVIII domenica del Tempo Ordinario, 10 ottobre, Novafeltria).



Durante la celebrazione in occasione dell'Investitura degli Ecc.mi Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino, alla presenza delle Autorità civili e militari, il Vescovo invita a «costruire l'edificio solido della convivenza umana su rapporti autentici». «Non bastano le dichiarazioni di intenti – prosegue –, occorrono convinzioni profonde e scelte coraggiose e pratiche». In sintonia con l'im-

agine evangelica della casa, mons. Andrea evidenzia che «il buon architetto costruisce sulla salda roccia della coscienza». Sempre più di rado si parla di coscienza. Così la definizione: «La coscienza morale è una facoltà conoscitiva che dice al cuore, senza errore, se il pensare, il parlare e l'agire sono concordi ai valori assunti come anima della propria esistenza e della propria missione». Il Vescovo descrive l'azione della coscienza mediante tre metafore: la bussola, lo scrigno e la molla. «La coscienza – come la bussola che segna infallibilmente il Nord – denuncia se le scelte sono conformi o non conformi ai valori che portiamo dentro». «La coscienza – come uno scrigno che custodisce gelosamente gioielli preziosi – racchiude verità fondamentali sul bene e sul male, gli insegnamenti dei sapienti e l'etica universale. Guai ai cuori e alle intelligenze distratte, superficiali e senza contemplazione».

«La coscienza – come una molla sempre in tensione – non si ferma all'esigenza minima del precetto, ma spinge al meglio, al di più, a compiti intraprendenti di bene per sé e per gli altri». E conclude: «Decisiva l'educazione della coscienza. Una coscienza ben formata non offre mai alibi all'individualismo, al disimpegno e al relativismo. La coscienza fa sentire la sua voce sul bene di tutti e di ciascuno» (Omelia nell'Insedimento dei Capitani Reggenti, 1° ottobre, San Marino Città, Basilica del Santo).

LA MISSIONE DEGLI SPOSI

**“Se non diventerete
come i bambini
non entrerete nel regno dei cieli”
(Mt 18,1-5)**

I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.



Il commento

Questi versetti fanno parte del capitolo 18, nel quale Gesù forma la sua Chiesa. Sono indicazioni per essere veri discepoli di Gesù, radunati nella Chiesa per vivere la missione di portare il Vangelo al mondo con la Parola, la testimonianza di vita, la comunione fraterna e la carità, raccolta alla sua sorgente, che è la Santissima Trinità, e poi donata a tutti.

In particolare i versetti scelti per questo cammino delle famiglie cristiane mettono in risalto l'atteggiamento che caratterizza il discepolo di Gesù: la piccolezza e la fiducia nel Padre, come la viveva Gesù, e la disponibilità al servizio, che si contrappongono all'istintiva tendenza a primeggiare, che è propria del nostro cuore malato; servizio che è rivolto a tutti senza distinzioni, e soprattutto a chi è più fragile e bisognoso. In questa luce si capisce la grandezza dell'adozione e dell'affidamento, praticati dalle coppie che si prendono cura, nel rispetto della famiglia di origine dove è possibile, di persone piccole e grandi, bisognose di amore.

Preziosa anche la disponibilità spirituale ad “adottare” una mamma “in dolce attesa” che non si conosce, ma per la quale si prega, e la creatura che porta in grembo; o anche “l'adozione” spirituale di sofferenti o sacerdoti, da parte di malati che pregano e offrono la loro Croce unendola a Gesù! E così si abbraccia il mondo, aprendolo a Dio.

**Benedettini della Divina Volontà
Pieve di Carpegna**

DIOCESI SAN MARINO-MONTEFELTRO
UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Avvento 2021 prepararsi al Natale in famiglia

**CORONA DI AVVENTO
meditando la figura di S. Giuseppe**



domenica 28 novembre

domenica 5 dicembre

domenica 12 dicembre

domenica 19 dicembre

Collegamento in streaming dalle ore 20.45 alle ore 21.15
Piattaforma Zoom (ID 912-196-8689 - password 2689112333)

La registrazione degli incontri di preghiera sarà disponibile sul canale Youtube della Diocesi dal giorno successivo alla loro effettuazione

Una Casa dalle porte aperte: la coppia e la missione verso il mondo

Siamo Raul Angeloni e Patrizia e in questo numero condividiamo la nostra esperienza sull'apertura della nostra casa, anzi della nostra famiglia, ai bambini portatori di handicap. Da fuori spesso veniamo visti come degli "extraterrestri" per la scelta di condividere la vita con questi "piccoli", in realtà scegliere di avere in casa un bimbo diversamente abile è un'esperienza estremamente gratificante e che cambia il modo di vedere la vita, la scala di valori, dell'intera famiglia.

Non finiremo mai di ringraziare il Signore per queste esperienze. Don Oreste Benzi li chiamava "i piccoli angeli crocifissi" e gli chiedeva spesso di intercedere presso il Signore per la buona risoluzione di situazioni particolarmente difficili da affrontare.

Abbiamo toccato con mano come questi ragazzi possono diventare i veri pilastri di una vita di condivisione, perché con il loro modo semplice di rapportarsi, con i loro bisogni spesso basilari aiutano a mettere nel giusto ordine la scala di valori della propria vita, spesso aiutando le altre persone ad uscire dai propri gusci, dai propri egocentrismi ed è un meccanismo che contagia tutti: non solo la mamma ed il babbo, ma anche tutti i "fratelli" presenti nella casa.

Diventano poi un grande stimolo per lottare contro tutte le forme di emarginazione che la nostra società, a volte anche involontariamente, fa vivere a questi ragazzi. Possono veramente arrivare a toccare il cuore di tutte le persone con cui vengono in contatto, purché si cerchi di entrare in relazione con loro senza falsi pietismi, ma considerandoli soggetti attivi della vita, pur con le loro molteplici particolarità.

Potremmo raccontarvi la storia del nostro piccolo - grande Antonio, arrivato nella nostra famiglia quando aveva 6 mesi, dopo essere stato abbandonato alla nascita in ospedale perché affetto da sindrome di Down. Ce l'ha presentato Don Oreste Benzi in persona perché era in gravi condizioni e si temeva non potesse arrivare all'anno di vita. Don Oreste ci disse che ogni bambino di questo mondo ha diritto di morire tra le braccia di una mamma, e pur con un grande groppo al cuore decidemmo di aprire anche a lui la nostra famiglia. L'amore che ha circondato questo bambino ha letteralmente fatto un miracolo: ha ripreso a mangiare con appetito, ha ripreso a crescere e, pure con una serie di problemi sanitari e relazionali, legati alla sua condizione ha vissuto a pieno la sua vita. Ha svolto il suo percorso scolastico, partendo dalla scuola materna per arrivare all'università, lasciando un'impronta importante nella vita dei suoi compagni di classe, dei

suoi insegnanti e dei suoi tutor universitari. Non è stato un percorso facile, anzi a volte ostacolato dalla burocrazia istituzionale che invece avrebbe dovuto favorirne il percorso. Ha dovuto dimostrare di saper leggere e scrivere, di essere in grado di apprendere nozioni anche complesse e l'ha dovuto fare senza avere la possibilità di esprimersi verbalmente, ma attraverso l'uso del computer e di tecniche di facilitazione della comunicazione che lo hanno accompagnato in tutto il percorso scolastico. Ma chi ha creduto in lui, famigliari, compagni, insegnanti e presidi hanno avuto anche grandi soddisfazioni, una

gli impediva di essere felice di esistere; ce l'ha detto e fatto capire in continuazione, e questo forse è la cosa più importante che ha spiegato con la sua esistenza, a tutta la sua famiglia allargata: che ogni vita ha il diritto di essere rispettata e voluta. Aveva un'alta concezione di sé, perché la nostra famiglia gli aveva trasmesso che era una ricchezza per tutti.

Due anni fa il Signore lo ha voluto riportare accanto a sé; una forma particolarmente aggressiva di leucemia lo ha riportato in cielo in poco più di un mese all'età di 26 anni. In quell'occasione si è avverata la profezia



Antonio Angeloni

su tutte la premiazione ad un concorso nazionale di traduzione dal latino tenuto da un'associazione latinista.

È stato vero fratello ed anche vero zio, quando i suoi fratelli sono a loro volta diventati genitori. I suoi fratelli lo hanno voluto spesso con sé nei momenti importanti della loro vita sia di divertimento, come gli addii al celibato o le feste di laurea ma anche serie ed impegnative come fare il testimone al matrimonio.

Le sue feste di compleanno sono stati per molti anni appuntamenti imperdibili per i suoi amici e compagni di scuola, molti dei quali avevano compreso talmente bene il suo potenziale che si litigavano il banco dietro al suo, durante i compiti in classe per poter copiare dal monitor del computer; a un certo punto gli insegnanti accortisi di questo piccolo trucchetto furono costretti a fargli svolgere le prove girato rispetto alla classe. Antonio amava la vita, la sua condizione non

di Don Oreste: è veramente passato dal sonno terrestre a quello eterno tra le braccia della mamma che si era stesa accanto a lui in un momento in cui era particolarmente sofferente.

Possiamo testimoniare quindi che questi ragazzi sono veramente angeli crocifissi che però dispensano tanta gioia a chi gli sta accanto, ma anche alle tante persone con cui incrociano la vita. E pur nella sofferenza del distacco non possiamo che ringraziare il Signore per tutto il tempo che lo ha lasciato con noi e siamo speranzosi che ci tenga un posto vicino a lui nella vita eterna.

In conclusione possiamo sicuramente affermare che le soddisfazioni e la gioia portate dall'aver aperto le porte della nostra casa sono state di gran lunga superiori alle difficoltà che abbiamo dovuto affrontare, e seppure queste ultime non sono mancate rifieremo questa scelta senza esitare, anzi speriamo di potere continuare a farla.

I VINCITORI DEL "ROVERINO DIOCESI CUP": GLI SCOUT DI NOVAFELTRIA

di Simon Pietro Tura*



Alla fine la "Roverino Diocesi Cup", svoltasi domenica 17 ottobre, prende la strada di Novafeltria, con la squadra degli scout che in finale hanno la meglio sui ragazzi di Azione Cattolica di Domagnano.

Ma l'aspetto agonistico passa ovviamente in secondo piano: quello che conta è che i tanti partecipanti alla giornata organizzata dalla Pastorale Giovanile si siano divertiti e abbiano passato un bel pomeriggio insieme, un modo anche per ritrovare tutte le associazioni giovanili della Diocesi che proprio in queste settimane stanno ricominciando le varie attività.

Ad ospitarci ci hanno pensato i Salesiani di Murata, che hanno messo a disposizione il loro oratorio e l'adiacente campo da calcetto alle 11 squadre che si sono presentate ai nastri di partenza della "Roverino Cup", tornata a due anni di distanza dall'ultima edizione.

Per chi non avesse mai sentito parlare di roverino, è un gioco nel quale i componenti di una squadra hanno l'obiettivo di passarsi una corda chiusa a cerchio e lanciarla affinché si infili in un bastone, te-

nuto in mano da un compagno posizionato nell'area situata alla fine del campo avversario.

Ovviamente, al termine del tempo stabilito (in questo caso dieci minuti) chi ha più punti vince la partita. Si è partiti poco dopo le 15, quando con il sorteggio le squadre sono state divise in due gruppi da quattro e uno da tre. Poi via via tutte le gare eliminatorie.

Alla fine sono rimaste le quattro semifinaliste: gli scout di Novafeltria, poi vin-

tori, e le squadre di Azione Cattolica di Domagnano, Novafeltria e Acquaviva, con queste ultime due che si sono affrontate nella finalina per il terzo posto, vinta da Acquaviva. Appuntamento al prossimo anno!

Anche quest'anno il nostro vescovo non è mancato all'appuntamento portando il suo saluto e l'incoraggiamento per un proficuo proseguo delle attività pastorali con i giovani.



Ritiro Oreb

PER GIOVANI
(19-30 ANNI)

19-21 NOVEMBRE 2021

CASA SAN GIUSEPPE
VALDRAGONE (RSM)

INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO A SAN MARINO

APPUNTI PER UN AVVENTO "DISOBBEDIENTE", GIOIOSO E CONCRETO

di Simon Pietro Tura*

Martedì 19 ottobre al Centro Congressi Kursaal si è tenuta l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università di San Marino. Alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti Francesco Mussoni e Giacomo Simoncini e del Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura Andrea Belluzzi, ha preso la parola il Magnifico Rettore Corrado Petrocchi, che ha affermato come l'Università sammarinese si stia impegnando per poter sedere a pieno titolo nella rete internazionale delle Università secondo gli standard e i dettami comuni universalmente riconosciuti. Di qui l'esigenza di un intervento: "Stiamo lavorando con la Segreteria di Stato per formulare una proposta che possa in futuro rendere effettiva l'autonomia dell'Università e garantisca, finalmente, la creazione di un organico stabile di personale docente". Peraltro l'Ateneo del Titano ha concluso il lungo iter di adesione al "processo di Bologna", a cui è seguita la firma della Magna Charta, con l'ingresso nella European Higher Education Area.

Secondo il Segretario Belluzzi si tratta del "primo vero piede di San Marino nell'Unione Europea. È lo spazio nel quale si confronta-



no e dialogano tutti gli Atenei d'Europa. Per entrare occorre sottoporsi a severi esami su qualità, trasparenza, efficienza, pari opportunità e valori fondanti delle realtà accademiche". Dopodiché è stato conferito il dottorato di ricerca honoris causa in Scienze Storiche ad Andrea Riccardi, presidente della Società Dante Alighieri e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, nonché ex ministro italiano per la Cooperazione interna-

zionale e l'integrazione. A cura dello storico, la lectio magistralis dal titolo "Esiste un 'mondo' in italiano?", con un'analisi storica e sociologica della diffusione della lingua italiana nel Mondo. Infatti, ha affermato l'ex Ministro nel corso del proprio discorso come "la nostra lingua non è solo Italia, ma è anche San Marino, Svizzera e tante strade di quasi tutte le città della Terra. La penisola è solo una parte di questo insieme" afferma Riccardi, che poi però specifica come non ci si debba concentrare solo ed esclusivamente sulla lingua italiana: "Siamo esportatori di arte, cultura, storia e tanto altro: insomma un vero e proprio saper vivere che ci contraddistingue".

* Vice Direttore del Montefeltro



CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico: dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

“CON LA PROFESSIONE MI SONO DONATA A LUI”

di suor Maria Eletta*

“Il Signore dal seno di mia madre mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome”; sul palmo delle tue mani lo hai scritto.

Mi presento: mi chiamo suor Maria Eletta Forlesi, nata a Gatteo (FC) il 4 aprile 1938, quinta di sette fratelli; nata da una famiglia povera, ma ricca del timore del Signore tanto da non negare mai un piatto di minestra a chi veniva a chiedere. Purtroppo la guerra ci ha privato di un bene più grande del cibo che ci mancava: la mamma e un fratello.

Fu allora che le suore “Maestre Pie” consigliarono mio padre di affidare me e mia sorella Anna alle monache di santa Chiara in San Marino. Così, il 4 marzo del '45, entrando in educando, ho conosciuto le sorelle all'età di 4 anni insieme a mia sorella di anni 6.

Le sorelle ci insegnavano tutto quanto era necessario alla vita e insieme ad un'istruzione anche i dettami della fede cristiana. Intanto nel mio cuore si faceva avanti il desiderio pressante di diventare come quelle sorelle che si prendevano amorevolmente cura di noi.

Così a 16 anni, dopo essermi confrontata col padre spirituale ne parlai con la responsabile della formazione e alla madre: non fu semplice, perché mi assaliva il dubbio che ad una giovane così ribelle come me non avrebbero mai detto di sì, e invece... il 3 di settembre ritornai in famiglia e ne parlai al mio babbo.

Il 19 settembre 1954 varcai la soglia del Monastero tra le lacrime e la preghiera di mio padre che a fatica mi lasciò andare, dandomi la sua benedizione!

Iniziosi per me una vita nuova, un cammino non facile all'inizio tra tentazioni e ripensamenti, affetti lasciati, l'amore per il babbo, ma con l'esempio delle mie compagne di cammino e l'aiuto della maestra di formazione, tutto andava appianandosi. Intanto guardavo con attenzione il cammino di chi era più avanti nel cammino e mi dicevo: “come ci sono riuscite loro riuscirò anch'io”, mentre il Signore mi aiutava a lavorare il mio campicello per estrarvi le erbacce che non mancavano e coltivando il buono che vi spuntava. Arrivai al giorno della vestizione il 12 dicembre del '55 dove aumentava la

consapevolezza della mia scelta, seguendo gli insegnamenti della maestra di cui cercavo di ricoprire l'esempio.

Terminato il noviziato, tra giornate grigie, cadute e difficoltà del cammino andando comunque avanti con tenacia, arriva il giorno della prima professione il 13 novembre '56, tappa importante per prepararsi a quell'evento salvifico che è il sì per sempre alla chiamata del Signore.

Quanto lavoro per giungere a questo sì totale! Più camminavo e più conoscevo la mia fragilità e la tanta pazienza di chi mi preparava a questo passo.

Ero talmente presa dalla parola “Per sempre” che alla vigilia della professione andai dalla maestra e le dissi: “Io, domani, non professo”. “Come? – mi domandò – Questo giorno lo hai desiderato tanto e ora te ne vuoi andare? Su, coraggio! Confida e andiamo avanti! Questa è una terribile tentazione”. Dopo aver pregato tornò il sereno.

Mi preparai alla professione solenne attraverso 4 anni e finalmente, il 12 novembre 1960 promisi fedeltà per sempre al Signore.

Adesso dico che nella vita non basta il sì iniziale. Quello che conta sono i sì di tutti i giorni, di tutti i momenti. Con la professione mi sono donata a Lui, mi sono consegnata a Lui.

Ho celebrato il 50°, il 60° e oltre: che devo dire? “Canterò senza fine la bontà del Signore; canterò la sua fedeltà nei secoli”.

Come diceva don Elviro (che fu parroco a Domagnano) anche io dico: “La strada è lunga e dura, ma con te, Maria, non ho paura”.

A tutti vorrei gridare: “È bello seguire il Signore”; ai giovani vorrei dire: “Buttatevi! Il Signore vi porterà”.

Ringrazio il Signore per tutto quello che ho potuto dare e ancora mi concede di dare. Faccio mio quello che una sorella nella malattia diceva: “Signore, quando mi chiamerai fa' che possa ancora una volta risponderti: Eccomi! Fratelli unitevi a me per ringraziare il Signore”.

Una preghiera e un ricordo.

In Cristo

* Clarisse di Valdragone (RSM)



RIPRENDONO LE NOSTRE ATTIVITÀ

di don Luca Bernardi*



In questi mesi la voce del Centro Diocesano Vocazioni (CDV) si è un po' affievolita, ma tramite le nostre storie di vocazione non abbiamo mai smesso di testimoniare la nostra missione e il nostro dovere verso Dio e con questo nuovo anno pastorale speriamo che alcune nostre attività possano riprendere.

Tra queste rilanciamo soprattutto l'**adorazione eucaristica** nei nostri vicariati per le vocazioni: a Talamello, con l'aiuto del diacono Vittorio; a Valdragone dalle Clarisse, e ancora a Pietrarubbia dalle Monache dell'Adorazione Perpetua.

L'anno scorso è stata una esperienza ristretta: in pochi sono venuti, ma quei pochi hanno potuto gloriarsi di aver "assediato" il cielo per una causa tra le più importanti di questi tempi.

Purtroppo gli incontri che più avevano caratterizzato il nostro ufficio diocesano non potranno essere fatti: sto parlando degli **incontri con i cresimandi**. Data la situazione storica in cui siamo, per evitare rischi, paure e tanto altro, non intendiamo richiamare i giovani in seminario.

Però il CDV si rende disponibile per venire nelle parrocchie per preparare i ragazzi a questo momento, con ritiri, momenti di preghiera o qualsiasi altra iniziativa possa interessare ai parroci e ai catechisti.

Intendiamo poi riprendere, appena arriverà la primavera, **gli incontri con i giovani consacrati** della nostra diocesi, che continuano ad esserci e ad aumentare, e cercheremo di trovare il luogo più adatto per l'incontro perché anche il popolo di Dio possa gioire di vedere ancora dei giovani che servono Dio.

Nelle domeniche di **Avvento** i nostri seminaristi potranno fare la loro testimonianza di sequela di Gesù in alcune parrocchie della diocesi.

Si invita pertanto i parroci a contattare il direttore del CDV per accordarsi sulla disponibilità.

Poi la IV domenica di Pasqua, del Buon Pastore, vedrà la **giornata di preghiera per le vocazioni**, dove tutte le

parrocchie saranno chiamate a pregare potentemente per le vocazioni.

Come ulteriore novità desideriamo ancora renderci **disponibili per venire nelle parrocchie** o nelle associazioni giovanili per parlare delle attività che il CDV svolge in diocesi, per richiamare l'attenzione sull'importanza della preghiera e del rendere consapevoli i giovani della vocazione che Dio ha in mente per loro. Inoltre **un invito**: il CDV è composto da poche persone, per

questa ragione se qualcuno desidera aiutare in qualche modo non si faccia scrupoli e contatti direttamente il responsabile.

Un caro saluto a tutti i lettori del Montefeltro.

* *Direttore del Centro Diocesano Vocazioni*
cell. 329 2740443
sono.donba@gmail.com

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI 

ADORAZIONE EUCARISTICA PER LE VOCAZIONI



PIETRARUBBIA:
Monache dell'Adorazione Eucaristica, Monastero San Lorenzo e Santa Maria Maddalena, via Ca' Baldisserra 2, Ponte Cappuccini, ogni **SECONDO LUNEDÌ** del mese, ore 20.45.

TALAMELLO:
Santuario di Talamello, Parrocchia di San Lorenzo Martire, Piazza Garibaldi 4, ogni **TERZO GIOVEDÌ** del mese, ore 20.30.

VALDRAGONE:
Monastero di Santa Chiara, via Fiordaliso 2, VALDRAGONE, ogni **PRIMA DOMENICA** del mese, ore 16.30.

È IMPORTANTE CHE CASCUNO SI DEDICHI ALLA PREGHIERA PER TUTTE LE VOCAZIONI DAL SACERDOZIO ALLA VITA CONSACRATA, DAL MATRIMONIO A QUALSIASI ALTRA CHIAMATA.
PER QUESTO CHIEDIAMO AI SACERDOTI DI PREGARE OGNI DOMENICA A QUESTO PROPOSITO INSIEME ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE.

TARANTO, 21-24 OTTOBRE: LA BELLEZZA DI ESSERE CHIESA LA MIA PRIMA ESPERIENZA A UNA SETTIMANA SOCIALE

di Paolo Santi



Arrivi a Taranto e la mente si apre sul passato, a quell'epoca così antica, ma sempre attuale, in cui la città dei due mari era Magna Grecia. E il pensiero ti dice che sulla strada su cui stai camminando, un tempo, si stava compiendo una delle storie più belle e suggestive che la *grecitas* ci abbia consegnato.

Ma oggi forse, anzi certamente, la meraviglia ha ceduto forzatamente il passo alla desolazione. Taranto oggi e Taranto ieri sembrano lontane parenti: ieri simbolo di koinè e culla di vita, oggi simbolo di scelte industriali controverse e di problematiche ambientali dovute all'inquinamento (vedi la vicenda dell'Ilva).

Le voci dei cittadini che senti parlare di malcontento, di futuro tradito e di speranze disattese. Taranto è una città stupenda, ma i problemi sembrano averlo fatto dimenticare.

La Chiesa sceglie di portare la settimana sociale proprio lì, nella città dei due mari, una scelta veramente simbolica, segno di vicinanza e speranza a una comunità ferita e "tradita". Ma, non nascondiamolo, l'Italia è ricca di "altre Taranto", di altre città in cui la produzione viene prima del valore della vita umana, in cui il culto

del progresso tradisce i sogni dei giovani, in cui l'inquinamento compromette non solo l'ambiente ma anche la salute dei cittadini. In questo contesto, frutto dell'epoca della modernità, la Chiesa si è unita come forse nessuna associazione nel mondo potrà mai fare. Perché la Chiesa associazione non è, o meglio non solo: prima di tutto è presenza di Gesù Cristo nel mondo, poi madre di tutti, infine compagna di viaggio.

I quasi 1000 partecipanti totali raccontano, con il loro "esserci", che la Chiesa post-pandemia non è morta. È uscita ferita, certo, indebolita anche, ma è viva. Commoventi gli incontri che questi giorni ci hanno regalato: ed è lì che ti accorgi di quanto Vangelo ci sia nel mondo, nelle diocesi, nell'intera Italia. Quanti sogni, quanti giovani, quante speranze! Quanto impegno eccezionale da parte di tanti! Non abbiamo il diritto di lamentarci: basta con le polemiche gratuite sui nostri giovani, sul futuro difficile, sulle criticità attuali. Contrastiamo il dolore e lo scoraggiamento con l'amore. Incominciamo a vedere il bene già esistente.

La Chiesa, a Taranto, ha dimostrato che vale la pena rimanere uniti, vale la pena costruire momenti di incontro, vale la pe-

na spendersi per Gesù servendolo negli altri.

È il momento non solo di sperare, ma di "riorganizzare la speranza" (don Tonino Bello) perché la speranza di una pienezza futura si basa sulla salvezza presente, operata da Cristo. La salvezza è un fatto. Impariamo, dalla Chiesa e insieme alla Chiesa, a purificare il nostro sguardo sulla realtà: si impara infatti più con gli occhi, che con le orecchie.

Chiesa: che bella parola! Crediamoci, però, alla potenza del nostro stare insieme.

Sì, forse è autunno da tempo, in questi ultimi anni: la nostra realtà si sta spogliando di molte cose, di tante occasioni, di numerose certezze.

I nostri giovani non partecipano più alla vita parrocchiale come 50 anni fa, le nostre associazioni stanno vivendo momenti di crisi, l'educazione sembra non essere più un valore.

Ma una certezza ce l'abbiamo, e la vogliamo gridare dalle nostre piazze: dopo l'autunno arriva sempre la primavera. La attendiamo anche noi, trepidanti, pazienti e gioiosi. Per Taranto e per le nostre città e diocesi.

APPROFONDIMENTO STORICO: CHE COSA SI INTENDE CON "SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI?"

La Settimana sociale dei cattolici italiani è un appuntamento fisso della Chiesa cattolica italiana, a cadenza pluriennale. La prima edizione si è svolta a Pistoia nel 1907 (per iniziativa di Giuseppe Toniolo): erano gli anni del "non expedit", il divieto papale rivolto ai fedeli di partecipare alla politica; l'Opera dei Congressi era stata sciolta da poco (1907), limitando di fatto il peso del mondo cattolico nella vita pubblica. La nuova iniziativa fu una reazione a queste difficoltà. Nelle settimane sociali si cercava di applicare la Dottrina Sociale della Chiesa a temi concreti, come i contratti di lavoro e la condizione delle popolazioni rurali.

Emblematico ciò che accadde alla fine degli anni '60, quando il mondo cattolico italiano fu attraversato da dissensi, segnato dagli abbandoni dei sacerdoti e dei religiosi e dal conflitto tra Azione Cattolica e movimenti. Vennero a mancare così le condizioni e le motivazioni che a inizio secolo avevano spinto alla convocazione delle settimane sociali. Dopo Brescia 1970, l'edizione successiva sarà addirittura 20 anni più tardi, a Roma nel 1991.

La ripresa venne incoraggiata e decisa nel 1988 con una nota della CEI dal titolo: "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani".

La 49ª edizione, appena conclusasi a Taranto (21-24 ottobre 2021), inizialmente prevista dal 4 al 7 febbraio 2021 e rinviata a causa della pandemia, è stata la sesta edizione del terzo millennio dopo Bologna (2004), Pistoia e Pisa (2007), Reggio Calabria (2010), Torino (2013) e Cagliari (2017).

Il tema proposto è stato il seguente: "Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso".

Questi i numeri della 49ª edizione: 670 le delegate e i delegati provenienti da 208 diocesi (3 dalla diocesi di San Marino-Montefeltro: Gian Luigi Giorgetti, Responsabile della Pastorale Sociale, Francesco Santi e Paolo Santi), 80 i Vescovi in rappresentanza delle comunità ecclesiali.



49ª SETTIMANA SOCIALE A TARANTO: TAPPA DI UN CAMMINO CHE PROSEGUE NELLE DIOCESI

di Gian Luigi Giorgetti*



Dopo avere vissuto insieme come Chiesa e con intensità le giornate della 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Taranto, ora è tempo di trasformare le parole e le riflessioni condivise in un cantiere permanente a livello personale e comunitario per realizzare una vera transizione ecologica, economica e sociale. Dobbiamo innanzitutto essere noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo, perché il cambiamento non avviene solo dall'alto ma anche con il contributo della conversione negli stili di vita delle singole persone e delle comunità. Con questo obiettivo i delegati, lasciando la Settimana Sociale, si sono salutati promettendo di portare nelle parrocchie e nelle diocesi di provenienza la richiesta di impegni concreti:

- promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale;
- studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio;
- valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale;



- rivedere la formazione proposta ai giovani con catechesi sull'amore e cura della Casa Comune e nell'iniziazione cristiana l'iniziazione al sa-

per abitare il mondo come dono di Dio;

- fare in modo che nelle diocesi e nelle parrocchie sia presente un referente per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale;
- adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa e in politica;
- favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio.

Fondamentale per la 49ª Settimana Sociale è stata l'ampia presenza e l'importante contributo dei giovani che hanno sintetizzato nel Manifesto per l'alleanza, un esperimento politico di comunità per camminare con tutte le persone di buona volontà. Un messaggio di speranza basato sulla proposta di 7 impegni concreti per la transizione ecologica, economica e sociale integrale che la Chiesa si è impegnata ad accogliere e realizzare a partire da Taranto.

* Commissione Pastorale Sociale e Lavoro

Il manifesto per il pianeta che speriamo 7 impegni concreti

1. Far fiorire l'ambiente

Attraverso l'ambiente possiamo stringere nuove alleanze nei territori tra associazioni, amministrazioni, diocesi, aziende, centri di formazione e parrocchie. Facciamo "squadra" con obiettivi concreti a sostegno di una conversione ecologica integrale per illuminare il futuro! *Riscopriamo la sostenibilità come nuovo orizzonte di fraternità.*

2. Imparare e contribuire insieme

Ragazze e ragazzi, giovani e adolescenti, sono cittadine e cittadini attivi, impegnati in prima persona nella costruzione del bene comune. I giovani siano protagonisti dei processi rigenerativi immaginati da loro e con loro.

Costruiamo insieme una vera comunità educante.

3. L'imprenditoria dinamica e sostenibile

Favoriamo la proliferazione di iniziative imprenditoriali. Il sistema imprenditoriale crei una forte sostenibilità economica, sociale e ambientale con i lavoratori, il territorio e la pubblica amministrazione.

Creiamo un nuovo modo di fare impresa.

4. Tradizione e inclusione nelle Comunità locali

Incrementiamo la partecipazione ai processi di valorizzazione delle comunità locali per il bene comune. Riscopriamo la diversità come profonda ricchezza da custodire.

Puntiamo ad essere Communitas, torniamo ad essere dono.

5. Protagonismo e coinvolgimento per continuare a viaggiare

Riconosciamo le competenze di ogni singolo giovane, indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza, per rinsaldare l'alleanza e riconoscerci in un "noi" che cammini insieme verso obiettivi comuni con strumenti condivisi.

Diventiamo "Noi", per "Essere Uno".

6. Corresponsabilità condivisa, per non pesare a nessuno

Creiamo un'alleanza di corresponsabilità tra i giovani e le diocesi, perché queste ultime si riscoprano luoghi di incontro e di accoglienza. Diamo in questo modo concretezza ai progetti e ai processi, con fiducia verso i giovani e il diritto all'errore.

Trasformiamo il nostro stile di vita in testimonianza.

7. Generare per Vivere

Ogni firmataria e ogni firmatario sia portatore sano di questo manifesto, organizzi momenti di restituzione e di confronto. Il cammino iniziato continui insieme, facendoci sentire parte attiva di una stessa comunità, portatori del *virus della generatività* per "contagiare" con la nostra quotidianità le future generazioni.

Diveniamo simboli di generatività.

Che questo documento sia davvero l'inizio e non la meta... e che sia una strada da percorrere tutti insieme!



Proprio così! Papa Francesco ancora una volta convoca la Chiesa Universale a vivere questo tempo straordinario di dialogo e riflessione, per spingere il popolo di Dio verso il terzo millennio, non solo per essere pronto ad affrontare le nuove sfide, ma soprattutto perché la nostra Chiesa sia “un cuor solo e anima sola”, sia capace di darsi la mano e camminare insieme, nell’unità voluta e desiderata dal Signore Gesù. Il tema del Sinodo è proprio quello che siamo chiamati a vivere nel prepararlo: “la sinodalità”. Un cammino che a livello diocesano abbiamo cominciato a fare con i nostri programmi pastorali, insomma un po’ di ginnastica l’abbiamo fatta!

Certamente il Sinodo della famiglia (2014-2015) e quello dei giovani (2018), ci avevano preparato in un certo modo: ad essere, come chiese locali, più coinvolti in questi avvenimenti che sono di dialogo nella Chiesa universale. Ma questa volta Papa Francesco ci ha veramente voluto tuffare in questa realtà, tanto che la prima fase, quella preparatoria e interlocutoria sarà tutta dedicata all’ASCOLTO. Infatti questo Sinodo è un processo dal basso, occasione di incontro, tempo di Grazia per incamminarci verso una Chiesa sinodale “un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sino-

do ci offre l’opportunità di diventare Chiesa dell’ascolto: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. *Ascoltare lo Spirito nell’adorazione e nella preghiera... abbiamo l’opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio”* (Papa Francesco, *Riflessione inizio percorso sinodale*).

Ma chi dobbiamo ascoltare? Ci viene da chiederci. Il sinodo non è un parlamento, ribadisce il Santo Padre, perciò non dobbiamo udire le opinioni, le valutazioni, il sentire delle persone, ma dentro queste parole udire la voce del protagonista principale del Sinodo, lo Spirito Santo e come dice il libro dell’Apocalisse: “di ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Perché lo Spirito Santo può davvero parlare attraverso ogni battezzato, attraverso ogni

SIAMO IN SINODO!

di Lara Pierini*



persona che ha il cuore libero. Ed ecco che proprio per questo motivo, quello che era un evento che fino al Concilio Vaticano II e anche dopo, coinvolgeva soprattutto i Vescovi e qualche laico e religioso a rappresentanza del Popolo di Dio, oggi è diventato un avvenimento che coinvolge davvero tutti.

Vediamo come...

PRIMA FASE: è iniziata il 16 ottobre nella nostra diocesi con la veglia di preghiera dedicata e il 17 in tutte le parrocchie nell’Eucarestia domenicale e si concluderà ad aprile 2022.

Questa fase, come dicevo è quella della consultazione del popolo di Dio nella maggiore ampiezza e capillarità possibili. Tutti siamo chiamati a partecipare costituendo o partecipando a GRUPPI SINODALI. È il tempo della “ginnastica dell’ascolto” come ha detto il nostro Vescovo, un tempo prezioso in cui creare occasioni per incontrarsi, dialogare, discutere e confrontarsi, per questo è chiamata la fase “narrativa”.

I “gruppi sinodali”, così sono chiamati i momenti di incontro, possono essere convocati da chiunque lo desideri, oppure possono diventare gruppi sinodali quei gruppi già esistenti e che possiedono un calendario di incontri annuali, dedicando alcuni momenti alla riflessione proposta dal Sinodo attraverso i DIECI NUCLEI TEMATICI. Quindi gli incontri dei gruppi famiglia, catechisti, genitori, volontari, caritas, gruppi giovanili, gruppi di movimenti e associazioni ecc. possono diventare gruppi sinodali. Anche i sacerdoti potranno convocare il Consiglio Pastorale per dedicarsi al tema del Sinodo, oltre ad alcune persone incaricate dal Vescovo, i “facilitatori” che cercheranno di coinvolgere il più possibile persone di vari “mondi”: sanità, scuola, lavoro, politica... Sì, perché l’apertura che ci viene richiesta è a 360 gradi, cercando di fare pratica di ascolto anche con i più lontani dalla Chiesa, altre confessioni, altre religioni, non credenti ecc.

Una bella sfida mi vien da dire! Sfida sì, ma BELLA!!! Davvero bella.



La “partecipazione”, questa una delle parole chiave insieme a “comunione e missione”.

“La partecipazione non è una questione di stile, ma è un’esigenza della fede battesimale. Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l’uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. **Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni.** Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali” (Papa Francesco, Riflessione inizio percorso sinodale).

SECONDA FASE: questo momento che si svolgerà da settembre 2022 a marzo 2023 è chiamato fase del DISCERNIMENTO o SAPIENZIALE. In questo periodo i Padri sinodali che sono custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta si consulteranno, condividendo ciò che è emerso dalla fase dell’ascolto. Guidati sempre dai suggerimenti dello Spirito individueranno gli elementi fondamentali emersi producendo un documento finale.

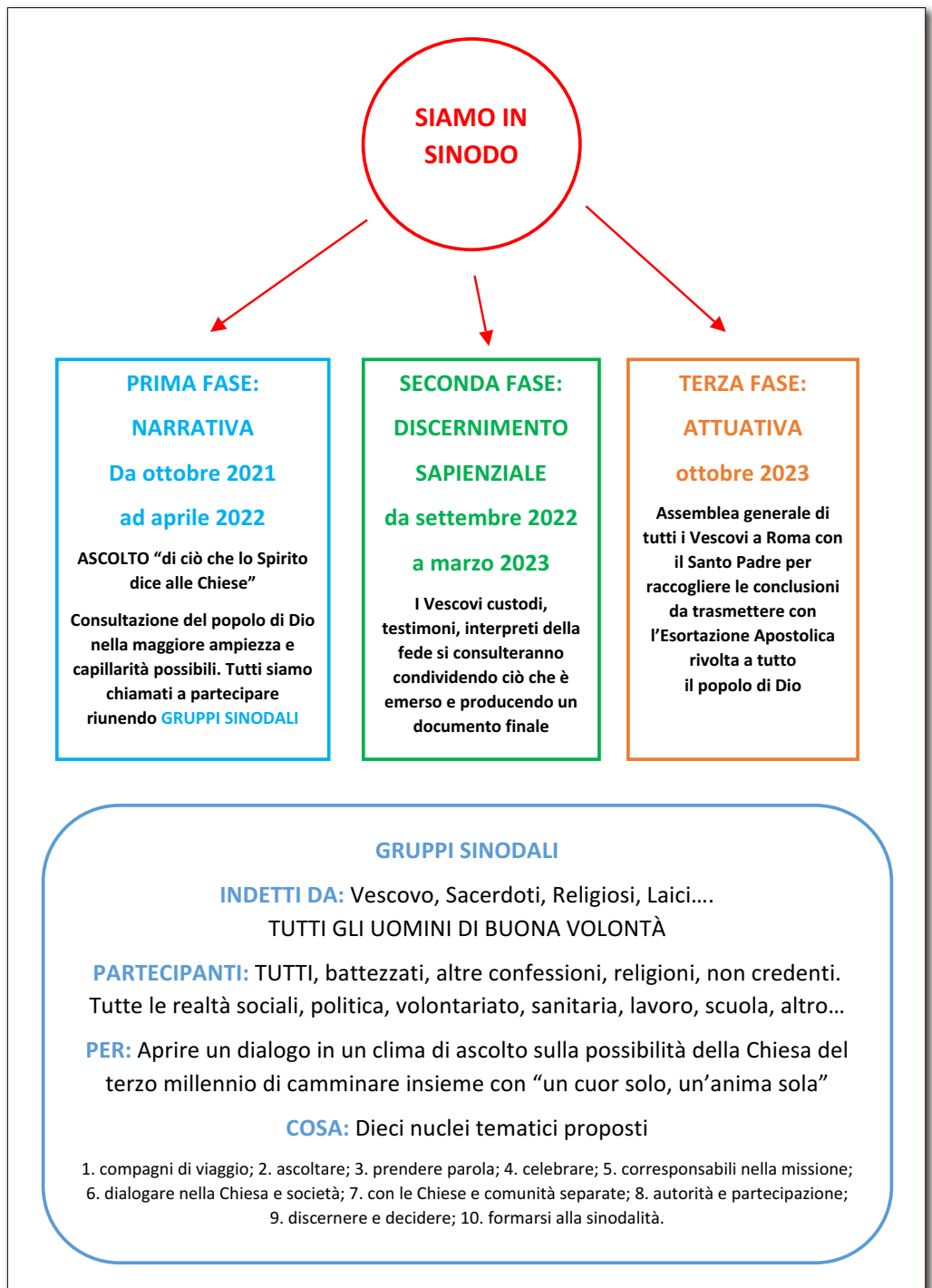
TERZA FASE: è quella detta ATTUATIVA, ottobre 2023, i Vescovi si riuniranno in Assemblea Generale a Roma con il Santo Padre per raccogliere le conclusioni che in genere vengono raccolte dalla pubblicazione di una “Esortazione Apostolica” rivolta a tutto il Popolo di Dio.

Desidero concludere con le parole conclusive del Documento Preparatorio al Sinodo che offre la chiave di lettura per capire cosa deve essere questo tempo da vivere assieme:

“Lo scopo del sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani...”.

Buon Sinodo a tutti!

* Referente diocesana del Cammino Sinodale



NANI SULLE SPALLE DI GIGANTI EVVIVA L'EDUCATORE

di don Gabriele Mangiarotti*



«Dicebat Bernardus Carnotensis [di Chartres] nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes»: possiamo, cioè, vedere più lontano non per l'acutezza della nostra vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo portati in alto dalla grandezza dei giganti.

Questo capita ogni volta che incontriamo i pensieri dei grandi, come siamo di fronte a queste parole di Albert Einstein (*Come io vedo il mondo*, Milano 1929, pp. 25-26): «La più bella sensazione è il lato misterioso della vita. È il sentimento profondo che si trova sempre nella culla dell'arte e della scienza pura. Chi non è più in grado di provare né stupore né sorpresa è per così dire morto; i suoi occhi sono spenti. L'impressione del misterioso, sia pure misto a timore, ha suscitato, fra l'altro, la religione. Sapere che esiste qualcosa di impenetrabile, conoscere le manifestazioni dell'intelletto più profondo e della bellezza più luminosa, che sono accessibili alla nostra ragione solo nelle forme più primitive, questa conoscenza e questo sentimento, ecco la vera devozione: in questo senso, e soltanto in questo senso, io sono fra gli uomini più profondamente religiosi».

Quello che sta accadendo in questi tempi mi sembra caratterizzato dalla dimenticanza

di ciò che abbiamo di più caro, dalla illusione di potere costruire un mondo e una società cancellando quanto ci è stato donato dai padri. Quella che si chiama *cancel culture* sembra farci correre verso il baratro di una (in)civiltà che cancella sì, ma la dignità, la libertà, la consapevolezza di un popolo.

E questo annebbia così tanto lo sguardo da renderci incapaci di provare «stupore e sorpresa».

Ma che cosa dobbiamo fare? C'è una strada per un autentico riscatto?

Penso che ci sia bisogno di un nuovo slancio educativo e che l'accettare la sfida che la vicinanza dei giovani costituisce per ciascuno di noi, ci aiuti a realizzare un cammino di speranza, che vinca pessimismo e rassegnazione.

Come ci ricorda un grande educatore, Romano Guardini: «L'uomo è inserito in tipiche disposizioni; situazioni, ordinamenti e contesti funzionali; ma tutto ciò non toglie il fatto che, in ultima analisi, egli sia un singolo. A noi contemporanei, che scivoliamo sempre più dentro la rete di una mentalità e di un modo di pensare massificante, riesce difficile pensare fino in fondo questa verità. Quando si vedono sempre – sulle strade e nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e di di-

vertimento – grandi folle; quando ci si abitua a sentir parlare continuamente di migliaia – o di milioni – d'uomini, allora per il sentimento comune il singolo perde il suo peso. Ciò nonostante, resta il fatto che ogni uomo esiste solo una volta. E questo non perché sia particolarmente bene avventurato o dotato, bensì per il fatto che egli è se stesso e non altri, persona... contro-polo del mondo... il primo fuoco dell'ellissi dell'esistenza – l'altro è tutto ciò che esiste «oltre» e «fuori» di lui. Le sue attività possono essere surrogate: lui stesso, mai.

Certo, quando non c'è più, ne viene un altro; ma questi è inesorabilmente quell'«altro», mai il primo. Uno dei passi decisivi verso l'esistenza spirituale consiste nell'acquisire il sentimento di questa differenza: un uomo può avere mille qualità comparabili, può essere annoverato e inserito in un ordine da un'infinità di punti di vista, e ciò nondimeno, in quanto persona, è unico: non sostituibile, non rappresentabile vicariamente, non soppiantabile. Nerbo, onore e responsabilità del pensare dipendono da ciò: dal fatto che colui che pensa, pur con tutti i concetti relativi a masse e ordinamenti, resti sempre capace di passare all'affermazione: «Ciascun uomo sussiste nella sua unicità»... Verosimilmente però ne è capace solo chi crede in Dio: poiché l'unicità dell'uomo riposa sul fatto d'esser chiamato da Dio, d'esser tenuto in onore da Lui – e d'esser collocato, da Lui, nella condizione della propria responsabilità.

Un educatore deve avere sensibilità per tutto questo. A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi e degli ordinamenti, egli deve – con il suo intimo atteggiamento – sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: «Questo bimbo qui, in mezzo ad altri cinquanta», bensì dice: «Tu, bambino; unico nel tuo essere-di-fronte a me». Chi non è capace di agire così, è un allevatore d'individui utilizzabile dallo Stato; è un addestratore di abili forze economiche – ma non un vero educatore d'uomini».

Questo inizio d'anno scolastico, con la speranza che la crisi sanitaria sia, se non terminata, almeno ridotta, veda tutti noi, figli di una Chiesa che si fregia del titolo di «madre e maestra», capaci di assumere senza indugi questa passione educativa, che riscatti il bene di una storia di cui siamo fieri, che appassioni al valore di ogni singola persona, che ci renda «fra gli uomini più profondamente religiosi», perché capaci di stupore e meraviglia.

* Direttore Ufficio Pastorale per la Scuola e la Cultura





GIORNATA UNITARIA AC "FISSI SU DI LUI"

a cura dell'équipe del Settore giovani

Domenica 10 ottobre, l'Azione Cattolica della nostra diocesi si è riunita presso la parrocchia di Novafeltria per l'annuale Giornata Unitaria. Questo appuntamento è un'occasione di incontro dopo l'estate che solitamente vuole dare il via alle attività dei vari settori nelle proprie parrocchie.

Il titolo di questa giornata è stato "FISSI SU DI LUI", in riferimento all'icona biblica (Lc 4, 14-21) che guida tutto l'anno associativo e che riassume quello a cui siamo chiamati: essere cristiani che guardano a Gesù e in Lui trovano il senso, lo stile e lo scopo della vita, facendo in modo che anche chi ci guarda possa vedere nei nostri occhi "gli occhi di Gesù".

Dopo essere stati accolti da una meravigliosa colazione preparata dall'équipe dell'ACR, abbiamo avuto il piacere di ascoltare un ospite speciale, **Edoardo Russo, presidente dell'Azione Cattolica della diocesi di Forlì-Bertinoro** e che, attraverso il suo intervento, ci ha permesso di riflettere sull'importanza del conoscere e diffondere i documenti che determinano l'identità dell'associazione a cui apparteniamo, i quali vanno poi calati nella realtà che abitiamo. Nel fare questo ha anche ricordato come la nostra sia un'associazione composta da persone, che hanno propri bisogni, opinioni e dalle relazioni che vanno curate e alimentate.

Ci ha riproposto l'importanza del creare alleanze fuori e dentro la Chiesa, per poter rispondere attivamente e coraggiosamente alle necessità della comunità. Ci siamo soffermati sull'importanza di creare un'Azione Cattolica che si immerga nella realtà e nel tempo che ci è dato, che adegui il linguaggio e i mezzi a quelli utilizzati dai suoi aderenti, che si domandi "di che Azione Cattolica ha bisogno oggi il mondo?" al fine di riuscire ad incontrare i ragazzi, i giovani, gli adulti nel loro percorso di vita e creare relazioni sincere e autentiche. Infine, dobbiamo ricordarci anche una cosa importante: ciò che dobbiamo fare noi è "appassionare", perché se ripensiamo al "perché siamo qui oggi" e risaliamo ai primi momenti ci balzerà alla mente il volto di una persona che ci ha appassionato.

A nostra volta, dobbiamo essere quelle persone!

Non di minore importanza è stata la Santa Messa animata dal Settore adulti e presieduta dal nostro amato Vescovo Andrea, il quale non ha mancato – come solito – di farci sentire la sua vicinanza e testimonianza, accompagnandoci nel

momento più importante della giornata, che si è conclusa con il solito momento di amicizia e fraternità.

Buon cammino a tutti i gruppi parrocchiali!

Siamo certi che le parole di Edoardo hanno dato nuova linfa alle nostre idee e alla nostra creatività!



PER NON DIMENTICARE... DON DECIO FOSCHI

di don Pier Luigi Bondioni



Foschi don Decio nacque il 28 aprile 1915 a Vignola di Sogliano al Rubicone da Giacomo e Broccoli Carolina, battezzato il 2 maggio dal parroco don Giuseppe Sartori e cresimato da S.E. Santi mons. Raffaele il 25 settembre del 1932.

Dopo aver frequentato i primi anni della scuola elementare a Sogliano al Rubicone, il 28 ottobre 1928 entrò nel Seminario Minore di Pennabilli dove vi rimase fino al termine del Ginnasio Superiore per poi trasferirsi nel 1934 presso il Seminario Regionale di Fano "Pio XI" per gli studi Liceali.

Nel 1937 si trasferì, per gli studi teologici, presso il Pontificio Seminario Regionale Flaminio "Benedetto XV" in Bologna; nel 1939, invece, rimase nel Seminario diocesano di Pennabilli per svolgere il servizio di Prefetto mentre nel 1940 ritornò a Bologna per concludere gli studi teologici in vista dell'Ordinazione sacerdotale.

Nel Seminario Regionale di Bologna ricevette la prima clericale Tonsura il 12 marzo 1937 da S. Em. il cardinal Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, Arcivescovo di Bologna, nell'Oratorio del Seminario Regionale; i primi due Ordini Minori, Ostiariato e Lettorato, il 2 aprile 1938 da S.E. Guizzardi mons. Pio, Vescovo Ausiliare di Bologna; l'Esorcistato e Accolitato l'11 giugno 1938 sempre per mano di mons. Guizzardi; l'Ordine Maggiore del Suddiaconato il Sabato Santo, l'8 aprile 1939, dal suo Vescovo, S.E. Santi mons. Raffaele; il Diaconato lo ricevette, il 23 dicembre 1939, dal cardinal Nasalli Rocca in Bologna.

Venne ordinato sacerdote il 16 giugno 1940, Quinta Domenica *post Pentecostem*, da S.E. Santi mons. Raffaele, nella Cattedrale di san Leone in Pennabilli assistito dal Proposto del Capitolo Bucci mons. Michele, dall'Arciprete Pazzini mons. Francesco e dai canonici Lizambri don Venusto e Tomasetti mons. Germano. Come prima nomina ricoprì l'incarico di Mansionario della Cattedrale continuando il suo servizio sia in Cattedrale che nel Seminario di Pennabilli.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, don Decio ricoprì l'incarico di Cappellano Militare unitamente a due confratelli:



Giardi don Luigi e Onofri don Teodoro. Il 4 aprile 1943 partì alla volta dell'Albania ma l'8 settembre seguente venne fatto prigioniero e deportato prima in Polonia e poi in Germania, quest'esperienza segnò per sempre questo giovane prete. Don Decio non parlava volentieri degli anni di prigionia cosa comune di tutti i reduci; tornato in Italia il 12 settembre del 1945, dopo un periodo di riposo a casa sua, il Vescovo De Zanche gli chiese di aiutare come cappellano alcune parrocchie finché il 9 giugno 1946 venne nominato parroco di San Giovanni Battista in Chiesanuova (RSM).

Come parroco intuì immediatamente l'esigenza di impegnarsi per realizzare una nuova chiesa parrocchiale e una canonica, entrambe vetuste e cadenti con poca luce e senza riscaldamento.

I lavori vennero affidati all'architetto sammarinese Gino Zani e che durarono dal 1958 al 1961: domenica 14 giugno del 1958 alla presenza dei Capitani Reggenti e del Vescovo del Montefeltro venne benedetta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale. La nuova chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni

Battista venne consacrata l'11 giugno del 1961.

Don Decio svolse il suo ministero di parroco sempre a Chiesanuova condividendo ogni problema con la sua gente. Chi lo ha conosciuto lo ricordava come un prete normalissimo per dottrina o iniziative ma da buon contadino di Romagna, giorno dopo giorno ha tracciato il solco di una vita normale, tranquilla, umile, laboriosa a favore di tutti; le sue prediche semplici, i suoi catechismi definiti "ruspanti", la sua adesione fedele alle iniziative diocesane; dal 1957 fu anche insegnante di Religione nella Scuola Elementare di Chiesanuova.

Il 12 dicembre del 1987 gli venne conferito, attraverso l'Ambasciata d'Italia in San Marino, il grado di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana firmato dal Presidente Cossiga e a riguardo annotava in un biglietto inviato a Ciacci mons. Elio, in occasione degli auguri natalizi: *"Non per orgoglio, ma fra tante cose brutte di questo mondo, una cosa buona fa anche bene!"* e continua: *"Il motivo: il mio buon servizio di Cappellano in guerra, in prigionia, attualmente alla Federazione dei Reduci e Combattenti italiani presenti in San Marino, la costruzione del complesso Parrocchiale e tante altre cosette buone, annotate nel foglio di nomina"*.

La salute iniziava a diventare sempre più precaria perciò nel dicembre del 1996 prese la dura decisione di rinunciare alla Parrocchia e si ritirò a vita privata rimanendo, comunque, a vivere a Chiesanuova, infatti si era comperato una piccola casetta dove venne assistito dalla sua domestica Anna e dalla nipote.

Il 16 giugno dell'Anno Santo del 2000 ebbe la grazia di celebrare il sessantesimo anniversario di Ordinazione tra la sua gente; purtroppo il 27 agosto seguente don Decio rese l'anima a Dio all'età di 85 anni.

I solenni funerali furono presieduti da S.E. Rabitti mons. Paolo alla presenza del presbiterio diocesano e di tutto il suo popolo; le sue spoglie mortali riposano, in attesa della Risurrezione, nel Cimitero di Chiesanuova.

PER UNA SPIRITUALITÀ DELLA MALATTIA...

di Antonella Buratta

In questi tempi segnati pesantemente dalla diffusione di un virus insidioso, tutti hanno dovuto riconsiderare la sofferenza e misurarsi con la paura che la malattia genera. L'uomo non è fatto per il dolore, eppure questo compagno di viaggio cammina sempre accanto ad ogni essere vivente. Imparare a convivere non è facile, spesso preferiamo ignorare la sua presenza e fingere che non esista. Anche incontrare chi soffre è un esercizio che preferiremmo evitare. Eppure la nostra fede si identifica con la croce, simbolo per eccellenza dell'umano patire.

A volte per affrontare le fragilità e dare nuova linfa al nostro essere cristiani abbiamo bisogno di buoni maestri. Sono tanti i santi che hanno dedicato la loro vita agli ammalati, ma forse esempi così elevati possono indurre alla rinuncia, farci sentire inadeguati.

Se però potessimo identificarci con situazioni più vicine, più a misura, allora forse l'esempio diventerebbe un viatico, un sentiero percorribile.

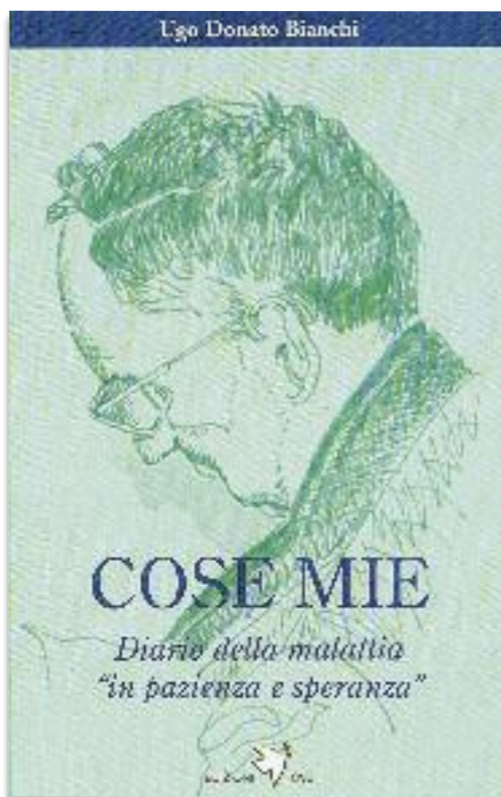
Ugo Donato Bianchi è un sacerdote, parroco di Macerata Feltria, quando suo fratello più piccolo, giovane padre di famiglia, è costretto alla dialisi. Donato non è un cuor di leone di fronte al male, sa di essere debole, timoroso, ma capisce il bisogno e non si tira indietro. Decide di donare un rene a suo fratello. I trapianti sono ancora tecniche in via di affinamento, i problemi non mancano, ma tentare si deve.

Questa esperienza, che si conclude tragicamente con la morte del fratello, apre a Donato un mondo conosciuto solo in superficie: quello degli ammalati, degli ospedali, delle speranze e delle delusioni che costellano un difficile universo.

Da quel 1975 Donato Bianchi mantiene un occhio solidale e premuroso verso chi soffre.

Due anni dopo diventa Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado. Come Vescovo e poi come Presidente della *Consulta nazionale per la pastorale della salute*, il suo impegno a fianco degli ammalati non viene mai meno.

Partecipa con UNITALSI ai viaggi verso Lourdes, è vicino al *Centro Volontari della Sofferenza* di Mons. Novarese,



Le copie di questo libro sono disponibili presso l'Economato Diocesano: Piazza Giovanni Paolo II, 1 47864 Pennabilli (RN) tel. 0541 913716 e-mail: economo@diocesio-sanmarinomontefeltro.it

si reca a Loreto per gli incontri con gli operatori sanitari. La malattia rende bisognosi di tutto, dipendenti dagli altri, fragili e poveri perciò Mons. Bianchi scrive: *“Chiamata e mandata a servire l'uomo la Chiesa lo incontra in modo particolare nella via del dolore [...]. Ma non solo per far del bene, anche per riceverne! La sofferenza nasconde e svela una vocazione e una missione di amore, per quanto difficile e misteriosa: «completa la passione di Cristo» e partecipa della sua redenzione fino a condurre alla gioia (Col 1,24)”* (Ugo Donato Bianchi, *La pastorale della salute nella Chiesa Italiana*, 1989).

Nel 1998 Donato si ammala e deve misurarsi con la leucemia. Come tutti gli ammalati di tumore, affronta le terapie e i loro temibili effetti collaterali, è ricovera-

to, subisce le umiliazioni che la degenza impone.

Di nuovo a confronto diretto con la prova più dura, sente il bisogno di scrivere un diario, come già era accaduto durante la malattia del fratello.

Un resoconto intimo del proprio percorso di sofferenza, delle difficoltà da affrontare, della paura e della forza necessaria per sostenere il combattimento, senza perdere la speranza e la confidenza nell'amore di Dio.

Nel 2017 questo diario, assieme all'altro, scritto durante il ricovero del fratello, diventa un libro, una guida spirituale per chi vive il calvario della malattia: Ugo Donato Bianchi, *Cose mie. Diario della malattia “in pazienza e speranza”*. Roma, Edizioni CVS, 2017.

In queste pagine Donato insegna, a se stesso prima di tutto, come porre la propria esistenza nelle mani di Dio, con fiducia e totale affidamento.

Un itinerario di fede, in cui l'autore mette a nudo la propria anima, manifesta la sua debolezza, vive nel segreto del cuore il tormento della prova, in costante dialogo con Dio: è l'aprirsi di un'anima trepidante, in totale e umile confidenza, a Colui che solo può comprendere e sostenere.

Leggere le pagine di questi diari significa immergersi in un percorso di vita comune a tanti. Donato Bianchi racconta la difficile realtà del malato, il suo patire e aspettare; fornisce al lettore un esempio di santità quotidiana, un modello per vivere in pazienza e speranza, affidandosi alla volontà del Padre, confidando nel sostegno di Maria e dell'Angelo Custode.

Un libro intenso, dal tema non facile, capace tuttavia di dare forza e serenità a chi vi si avvicina, rivelando *“che la vita è al confine col mistero, immersa in un senso non sempre decifrabile, ma sempre da rispettare con umiltà e obbedienza”* (Mons. Giovanni Tani, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado nella prefazione al volume di Ugo Donato Bianchi, *Cose mie. Diario della malattia “in pazienza e speranza”*. Roma, Edizioni CVS).

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

NOVEMBRE 2021



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.*

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI NOVEMBRE

INTENZIONE DEL PAPA

- ☐ *“Preghiamo affinché le persone che soffrono di depressione o di burn-out trovino da tutti un sostegno e una luce che le apra alla vita”.*

Le persone che soffrono di depressione

L'insidia della depressione da *burn-out* è presente in tutte le relazioni, non solo in chi opera nel campo dell'aiuto. Seguendo le indicazioni dell'autore Luciano Sandrin che opera da molto tempo in questo settore, si possono evidenziare almeno tre aspetti che andrebbero sempre tenuti d'occhio, esercitando l'autoconsapevolezza: 1) *il carico emotivo* della relazione o dell'attività tende a prendere sempre più spazio, a spese del sonno, della capacità di prendere spazi per sé, sentendosi sempre più irritati e nervosi; 2) la tendenza a vivere le situazioni di scacco con *la pretesa di essere onnipotenti*; 3) *l'incapacità di mettere ordine nelle relazioni*, a causa dell'impossibilità di risolvere o venire incontro ai loro bisogni. Si tratta di relazioni *invischiate*, dove non sono più chiari i ruoli tra chi aiuta e chi è aiutato.

Così diventa sempre più difficile “ricaricare le batterie”, e si cerca di attingere in modo sempre più massiccio a energie che non si hanno, o si sono smarrite da tempo. Purtroppo si arriva a prendere consapevolezza di questa situazione troppo tardi, quando si è crollati.

Molte crisi esistenziali e di fede nascono da questo fallimento nell'aiuto: l'indifferenza come unica soluzione per mettere a tacere i sensi di colpa di non essere stati utili. Il *burn-out* contesta la visione dell'uomo che si fa da sé, capace di risolvere ogni problema e che non conosce ostacoli o limiti.

Questa concezione efficiente dell'esistenza, in cui non c'è spazio per la fragilità, è per Henri Nouwen la vera causa della sofferenza più atroce che l'uomo possa provare, constatando che la sua vita è stata inutile, che le esperienze ed imprese tentate non sono servite a nulla.

Nouwen stesso ha dovuto riconoscere tutto ciò quando, suo malgrado, è caduto nella depressione e ha trovato aiuto nella comunità di handicappati gravi de *L'arche*. In essa ha

riscoperto la propria debolezza come il vero tesoro in grado di dare senso alla sua esistenza e di entrare in una relazione autentica con l'altro.

L'attenzione a sé, la cura di sé si esprime concretamente nella capacità di conoscere ed accogliere le proprie aree di *fragilità*, che possono essere anche le situazioni e le problematiche a cui, curiosamente, si è più sensibili, più attaccati, perfino più sicuri.

Perché in questi casi risulta così difficile dire di no? È una questione di lettura della situazione e dei criteri messi in gioco, di cui spesso, quando riguarda qualcosa che coinvolge profondamente, non si è consapevoli.

Ciò che fa la differenza nell'aiuto efficace, oltre alla preparazione sono le aspettative e la maniera in cui si immagina debba essere “giusta” la relazione di aiuto.

L'esperienza di Nouwen ricorda che un punto di riferimento costante è dato dalle relazioni gratuite, che vanno valorizzate e coltivate costantemente: un gruppo, un accompagnatore, una comunità, un supervisore, gli amici, costituiscono anche una maniera di fermarsi e rileggere quanto sta accadendo, confrontandosi con una prospettiva differente, specie se qualificata e autorevole.

Si possono in particolare evidenziare quattro forme di aiuto nei confronti di sé stessi: 1) *negli affetti* (lo spazio in cui la persona può permettersi di esprimere ciò che sente, senza censure, senza vergogna); 2) nel *confronto* (soprattutto circa i criteri di lettura e di valutazione presentati); 3) nell'*offrire competenza* (anche attraverso dei dati indicatori di una differente lettura della situazione problematica, ridimensionando il senso di fallimento); 4) *nella pratica* (come proposta concreta di nuove strade da intraprendere, portando alla possibile soluzione di alcuni problemi considerati all'origine della situazione di grave sofferenza).

E TU COME PREGHI? DAL VANGELO ALLA VITA, DALLA VITA AL VANGELO



In silenzio e solitudine, mentre lavoro, al mattino e alla sera, durante la Santa Messa, nel fare le faccende di casa. Nella vita di tutti i giorni, frenetica e piena di emozioni, la preghiera si inserisce come tassello irrinunciabile. Il come si declina nel quando.

Il quotidiano è ricco di momenti favorevoli per pensare a Dio attraverso la bellezza, la meraviglia e l'amore donato o ricevuto. In concreto il modo in cui prego è lo stesso con cui mi relazio con Dio e con gli altri nelle circostanze della vita. Talvolta è facile: un bambino mi sorride e fa ciao con la manina. Quel gesto mi riempie di gioia e ringrazio Dio per la commozione che suscita nel mio cuore. Altri giorni è più difficile: la stanchezza mi assale, le difficoltà mi schiacciano, le mancanze si fanno evidenti. L'importante è non rinunciare. Anche se chiede fatica, è necessario continuare a mantenere il legame e la relazione. In quei momenti la preghiera diventa confidenza, sfogo e abbandono.

L'esempio di san Francesco d'Assisi ha inciso nella mia vita e anche nel modo in cui mi accosto alla preghiera. **Il ringraziamento e la lode** sono uno dei primi aspetti

che mi hanno sorpreso. Spesso si danno per scontate tante cose, ponendo nelle orazioni solo richieste. Ho imparato a dire grazie a Dio ogni volta che ne ho l'occasione.

Un altro aspetto non secondario, ma derivante dal primo è il **dono**. Vivere la preghiera come dono ricevuto e donato. Colloquio d'amore e offerta di vita. Ho ancora tanto da imparare, ma più approfondisco la preghiera, il Vangelo, la vita di relazione, più il mio modo di pregare acquista spessore. Gli incontri di formazione contribuiscono a questo aspetto e rinsaldano la fiducia, la fede e la carità. La Regola dell'Ordine Francescano Secolare (O.F.S.) sollecita i terziari ad associarsi alla preghiera della Chiesa e consiglia che «facciano della preghiera l'anima del proprio essere e operare». È a questa meta che tende il mio cuore, cercando di tradurla nella vita, nel lavoro, nello stare con gli altri o da sola.

Vivere momenti di preghiera con i fratelli e sorelle appartenenti all'O.F.S., i frati minori e le clarisse, mi aiuta a mantenere costanza, raccoglimento e condivisione. Pregare con loro e per loro è un momento importante della mia vita cristiana. «Perché

dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Durante gli incontri ascolto le parole di chi mi sta accanto, le sue difficoltà, sofferenze e ringraziamenti. Allo stesso modo propongo la mia testimonianza, i limiti e le necessità. Questa condivisione trasforma la preghiera del singolo in preghiera corale, comune, in quanto fondata sulla stessa fede e unità di intenti. La comunione che ne scaturisce mi aiuta a non distrarmi, a soffermarmi con attenzione sulla preghiera, vivendola come dono reciproco e fraterno.

Ho riscoperto anche i momenti di silenzio, a non averne paura, a meditare prendendo contatto con me stessa in modo sincero e a pormi in dialogo con Dio. Possono essere momenti ritagliati nel corso della giornata oppure programmati durante specifiche occasioni quali l'Adorazione Eucaristica, la visita al Santissimo Sacramento, la contemplazione del Cuore Immacolato di Maria.

Credo che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore il dono della preghiera, perché chi impara a pregare, impara a vivere. E quale mediatrice migliore della Vergine Maria? In lei si realizzano l'ascolto della Parola e la fedeltà alla vocazione. Trovo nel suo Cuore Immacolato il calore materno dell'accoglienza, il modello di ogni virtù, l'esempio perfetto di come pregare e vivere. Sull'esempio di san Francesco che l'ha tanto amata e designata protettrice e avvocata della famiglia francescana, non mi è difficile rivolgerle segni di affetto e confidenze. Nelle preghiere che le rivolgo, mi abbandono con fiducia e umiltà, come un bambino tra le braccia della madre.

Auguro a me e a voi lettori di perseverare nella preghiera e nel cammino di fede che ci porta ogni giorno a scoprire come meglio pregare e vivere per rispondere alla domanda che riassume in sé molti significati del credo cristiano: «Signore, cosa vuoi che io faccia?».

Desidero concludere questo articolo condividendo con voi la preghiera di san Francesco d'Assisi davanti al Crocifisso:

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno
e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.
Amen.

Elisabetta Muccioli

RISCATTIAMO LA POLITICA COME LA PIÙ ALTA FORMA DI SERVIZIO

di Adriano Sella*



Nel numero di ottobre abbiamo presentato la decima delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo l'undicesima.

Il partito degli astensionisti, ossia di coloro che non vanno a votare, è diventato da anni sempre più il primo partito del Paese. La conferma viene anche dalla recente tornata elettorale per le amministrative. Il partito del non voto aumenta i suoi consensi ad ogni elezioni in una cavalcata impetuosa e sempre più preoccupante.

Questo indica un disincanto della politica da parte della gente, la quale fa fatica sia nel trovare una propria rappresentanza partitica e sia nel credere che la politica ha un compito fondamentale per il presente e il futuro del nostro Paese.

C'è una grande responsabilità da parte di quei parlamentari e governanti che hanno trasformato la politica in un affare per raggiungere i propri interessi privati, facendo divorziare la politica dal suo compito essenziale di lottare per poter raggiungere l'obiettivo del bene comune.

Una grande responsabilità appartiene ai mezzi di comunicazione che fanno apparire tutti i politici uguali "erbe dello stesso fascio", generando un qualunquismo pericoloso che non distingue i politici seri, impegnati e dedicati al bene comune da coloro che difendono la propria poltrona per raggiungere interessi individuali.

Un'altra responsabilità è istituzionale perché ci hanno consegnato una democrazia rappresentativa, la quale chiede al cittadino solamente il voto e poi i rappresentanti eletti hanno carta bianca per il loro mandato.

Un'ultima responsabilità è la fragilità del sistema democratico parlamentare, soprattutto quello nostro italiano, dove un governo dura poco tempo, arrivando a molti governi nella stessa legislatura di 5 anni. E spesso sono governi tecnici, non eletti dal popolo, come è accaduto soprattutto nell'ultimo decennio 2011-2021.

Il risultato è un malcontento che sta aumentando sempre più nei confronti di tutti i rappresentanti eletti del nostro popolo, un disincanto della politica come motore basilare per l'organizzazione di tutti gli elementi della società, un disinteresse nei confronti del governo che è stato "imposto e non scelto".

"Dobbiamo recuperare un concetto di politica intesa come la più alta forma di servizio, capace di amministrare bene le nostre città e i nostri paesi, come avveni-

va nella polis, che era la madre della politica. La politica è molto importante per il bene di tutti, poiché decide le nostre sorti e quelle dei popoli attraverso la legge e la sua applicazione. Non dobbiamo quindi sottovalutare questa grande dimensione dell'esistenza, ma condurla al suo alveo fondamentale, che è gestire la vita sociale in modo equo, solidale e giusto, redistribuendo bene le risorse socio-economiche e culturale, e anche rigenerandole a servizio di tutti, senza escludere nes-



suno. Questa si chiama Politica con la "P" maiuscola" come ho sottolineato nel libro *Cambiamenti a km 0*.

L'enciclica *Fratelli tutti* dedica il capitolo quinto, intitolandolo: *La Migliore Politica*. Alcuni tratti fondamentali secondo papa Francesco:

- una politica a servizio del vero bene comune (FT 154);
- che promuova l'organizzazione di una società, la quale deve garantire a tutti i beni primari come il lavoro (FT 162);
- il primato della politica sull'economia e sulla tecnocrazia perché il mercato da solo non risolve i problemi sociali con la magica teoria del "traboccamento" o del "gocciolamento" (FT 168 e 177);

- una politica che favorisca una società civile organizzata (FT 169 e 175);
- un mondo giusto e una fraternità universale hanno bisogno assolutamente della politica; senza di essa non è possibile un nuovo mondo e una fratellanza mondiale (FT 186, 188 e 189).

Impegni importanti per riscattare la politica con l'"P" maiuscola:

1. non limitiamoci ad una democrazia rappresentativa, ma impegniamoci a far crescere quella diretta o partecipativa che non si limita ad andare a votare, ma che mette in atto tante forme di partecipazione durante il mandato dei governanti;
2. partecipiamo alla formazione di una società organizzata che rende i cittadini attivi e non più passivi, mediante gruppi, associazioni, cooperative, comunità e altre realtà che ci aiutano a passare da un livello personale a quello comunitario, in modo da raggiungere la politica nel renderla migliore;
3. prendiamoci il tempo per partecipare a campagna, mobilitazioni e azioni collettive che fanno pressione alle istituzioni e ai governi, in modo che agiscono secondo la politica con "P" maiuscola;
4. promuoviamo spazi di partecipazione politica, a partire dalle istituzioni più vicine a noi che sono le amministrazioni comunale e regionali, nell'occupare quegli spazi possibili ai cittadini e cittadine, come il consiglio comunale;
5. cerchiamo di conoscere bene i programmi politici, come vengono attuati e coloro che cercheranno di realizzarli, in modo da fare una scelta responsabile dei partiti e dei futuri governanti;
6. liberiamoci dal qualunquismo politico che fa diventare tutti i candidati uguali, ma cerchiamo di discernere quei candidati che s'impegneranno per il bene comune.

* Coordinatore della Rete Interdiocesana
Nuovi Stili di Vita

Le BCC: norme bancarie più adeguate

Oltre 130 persone hanno partecipato sabato 23 ottobre al convegno "Le banche del territorio e di comunità. Il credito cooperativo una risorsa da tutelare per una economia sostenibile e più equa" dedicato ai 50 anni della Federazione BCC dell'Emilia Romagna e tenutosi al Savoia Hotel Regency di Bologna.

L'evento è stata l'occasione per ribadire l'importanza del credito cooperativo a livello regionale, dove la Federazione associa 9 banche, offrendo il proprio servizio all'intero territorio.

«La Federazione in questi 50 anni ha saputo accompagnare le sue banche attraverso numerosi cambiamenti - ha detto Mauro Fabbretti, presidente Federazione BCC Emilia-Romagna. - Oggi le nostre BCC crescono a doppia cifra: i dati della semestrale 2021 presentano una raccolta diretta salita a 15,5 miliardi di euro (+14,3%), gli impieghi a quota 12,5 miliardi di euro (+11%). Per assicurare un'ulteriore crescita occorre che le Istituzioni europee e italiane prendano definitivamente coscienza della diversità delle BCC, garanti di un pluralismo economico che produce stabilità e genera benessere nei territori. Per questo chiediamo una maggiore proporzionalità delle regole bancarie».

Sulla stessa linea Antonio Patuelli, presidente ABI: «Attualmente la commissione regionale dell'ABI è presieduta da un esponente del credito cooperativo, a testimonianza del pluralismo che rappresenta una forza del nostro settore bancario. Dobbiamo insieme lavorare affinché la proporzionalità delle regole bancarie inserita nelle normative europee trovi piena applicazione». Al convegno è intervenuto anche Stefano Bonaccini, presidente della Regione, che ha sottolineato come le BCC emiliano-romagnole abbiano saputo essere «sempre presenti nei territori, anche in quelli più marginali, non andandosene, ma dando risposte ai bisogni di famiglie e piccole medie



Sopra, il presidente della Federazione BCC dell'Emilia-Romagna che associa 9 banche (Banca Centro Emilia, Emil Banca, BCC Felsinea, Banca Malatestiana, La BCC ravennate forlivese imolese, RivieraBanca, RomagnaBanca, Credito Cooperativo Romagnolo, BCC Sarsina) con, in aggiunta, la Banca di San Marino.

Nella foto a destra, il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna

Al convegno per i 50 anni della Federazione regionale la richiesta di maggiore proporzionalità nelle regole. Il presidente Fabbretti ha sottolineato l'esigenza che: «Le Istituzioni tutelino il pluralismo del credito cooperativo». Sulla sua linea anche i vari ospiti della manifestazione, fra cui il cardinale Zuppi

imprese sul tema credito». Augusto Dell'Erba, presidente Federcasse, ha sottolineato l'importanza delle BCC durante la pandemia: «Le nostre banche sono state in tutta Italia quelle che hanno sostenuto maggiormente le 'misure Covid-19', assicurando la vicinanza ai propri soci e clienti con un'azione creditizia importantissima. In questa fase storica è riemersa la necessità di avere banche di relazione che presidiano i territori». Si è soffermato sull'importanza del credito cooperativo durante la pandemia Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, affermando che «le BCC danno risposte in termini di credito innanzitutto alle piccole e medie

imprese: artigiani, commercianti, agricoltori, enti del terzo settore. Sono banche di territorio e di comunità: abbiamo tutti il dovere di tutelarle e valorizzarle». Nel corso del dibattito moderato dalla giornalista Simona Branchetti, è intervenuta anche Maria Giovanna Briganti, vice segretaria generale Camera di Commercio della Romagna. Infine, i presidenti delle capogruppo Giorgio Fracalossi (Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca) e Giuseppe Maino (Gruppo Bancario Iccrea), hanno sottolineato l'importanza di un'azione univoca a tutti i livelli da parte di Federcasse e dei Gruppi Bancari per difendere la diversità delle BCC.

IL CARD. ZUPPI

«Il voi diventi più grande dell'io»

«La cooperazione rappresenta l'etica del pensarsi insieme, diversa dai modelli economici predatori e individualisti. Servono persone capaci di dare credito e fiducia al prossimo». Ha esordito così il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, nel suo intervento di sabato scorso al convegno tenutosi a Bologna per i 50 anni della Federazione regionale delle BCC.

«Dobbiamo rifiutare la logica secondo cui si massimizza solo il profitto; voi banche di credito cooperativo massimizzate le persone - ha sottolineato l'arcivescovo -. In piena pandemia abbiamo compreso che dalle grandi difficoltà non se ne esce da soli, ma solo insieme. I problemi sociali, politici ed economici che stiamo vivendo hanno bisogno di soluzioni che mettano al centro la persona e costruiscano un futuro sostenibile». Zuppi ha poi ricordato come «quando visito le piccole parrocchie di montagna o di campagna, trovo ancora la cassaforte dove il parroco teneva i risparmi dei fedeli. Da lì sono nate le prime casse rurali e banche cooperative. Dobbiamo capire oggi quali sono le casseforti da garantire per continuare a guardare ad un futuro di stabilità, perché c'è ancora troppo precariato e troppa poca cooperazione, mentre la nostra casa comune è una grande cooperativa». «Il 'noi' - ha concluso Zuppi - deve diventare più grande di un 'io' individuale ed egoista. Papa Francesco ha scritto l'enciclica Fratelli tutti, oggi potremmo dire cooperatori tutti».

LE BANCHE DEL TERRITORIO E DI COMUNITÀ

Federazione Banche di Credito Cooperativo Emilia Romagna

**IL CREDITO COOPERATIVO
UNA RISORSA DA TUTELARE
PER UNA ECONOMIA SOSTENIBILE
E PIÙ EQUA**

BANCA CENTRO EMILIA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

EMILBANCA
CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

BCC FELSINEA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

BANCA MALATESTIANA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

LA BCC
CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

RIVIERABANCA
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

CREDITO COOPERATIVO romagnolo
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

RomagnaBanca
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

BCC SARSINA
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

UN GRANDE GRAZIE AI NOSTRI MISSIONARI di don Rousbell Parrado



“Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce” (Sapienza 7,3). La Parola si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi, così preghiamo ogni giorno nell’Angelus. E questa Parola è vita, perché Gesù si incarna. E quando vogliamo trovare le parole più belle, più sublimi, per ringraziare, per incoraggiare e per fare gli auguri ad una persona cara o ad una comunità sembra che le parole umane non bastino. Perché nessuna parola è così forte come la Parola di Dio, tanto che san Pietro dice a Gesù: “Signore, da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna”.

Con queste parole di vita eterna voglio ringraziare tutti i nostri missionari che portano l’amore incarnato dalla terra d’origine che è la nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro alle terre dove svolgono la missione in mezzo a popolazioni assetate del Pane della Vita e del pane dell’Amore. Li abbiamo ricordati tutti nella veglia missionaria di venerdì 22 ottobre a Novafeltria, in particolare coloro che sono nativi della nostra diocesi o che collaborano per vari progetti:

1. BETTINI GILBERTO nato il 3 febbraio 1941 a San Donato di Sant’Agata Feltria (RN). Fratello missionario Comboniano in Uganda dal 30 settembre 1970.
2. CORELLI SUOR MARIA DOLINDA del Cuore Immacolato (SILVIA) nata il 21 settembre 1984 a Sassocorvaro. Originaria di Monte Cerignone (PU). Dal 2012 Missionaria in Brasile nelle Suore Francescane dell’Immacolata.
3. DI MARIO FILIPPO nato il 7 febbraio 1952 a Pennabilli. Missionario laico neocatecumenale itinerante in Iraq e ora in partenza per Israele.
4. MANCINI P. RENZO nato il 19 ottobre 1952 a Sarsina (FC). Missionario in Etiopia.
5. MASINI P. CORRADO nato a Sant’Agata Feltria il 22 Maggio 1945. Sacerdote Missionario Comboniano in Etiopia nella missione di Dongora.
6. RUGGERI MARIA PIA nata il 14 dicembre 1956 a Carpegna. Responsabile di una missione in Zambia con “Noi per Zambia”.

7. TURAZZI P. SILVIO, fratello del nostro vescovo, nato il 15 agosto 1938 a Stellata di Bondeno (Ferrara). Missionario Saveriano in Congo.

Durante la veglia abbiamo anche ascoltato la testimonianza di Don Marino Gatti, parroco di Mercatino Conca, sulla sua esperienza di *Fidei Donum* in Mozambico dal 1971 al 1976. Abbiamo visto nei suoi occhi la gioia che genera l’annuncio del Vangelo! Inoltre, essendo presente la mostra preparata dalla diocesi, ci ha raccontato la sua esperienza di paternità quando Don Oreste Benzi gli ha affidato 3 bambini fondando la “Casa famiglia” quando era parroco a Pietracuta.

Grazie anche a tutti i benefattori e collaboratori del Centro Missionario Diocesano e a tante altre associazioni, gruppi e movimenti che offrono i propri “cinque pani e due pesci” nelle mani di Gesù che, a sua volta, li passa moltiplicati ai suoi discepoli perché vengano distribuiti ai cinquemila, sì, proprio per le cinquemila famiglie e popolazioni dei cinque continenti.

A nome di tutti i missionari e delle popolazioni che servono ed a nome di tutti i collaboratori e benefattori del Centro Missionario, vi auguriamo fin da ora un Santo Natale ed un felice anno nuovo.

* Direttore del Centro Missionario Diocesano

RESOCONTO DELLE OFFERTE PER IL CALENDARIO 2021

Paese - Parrocchia - Persone

MONTELICIANO (PU)	75,00
CHIESANUOVA (RSM)	1.500,00
FIorentINO (RSM)	270,00
MONTEGIARDINO (RSM)	90,00
FABIO E CHIARA GIANNINI – PIETRACUTA (RN)	464,00
MURATA (RSM)	280,00
MAIOLO (RN)	60,00
BORGO MAGGIORE (RSM)	260,00
“IL PASSATEMPO” (RSM)	54,00
“LA SOCIALE” DI GIORGETTI – VALDRAGONE (RSM)	1.300,00
SANTUARIO CUORE I. MARIA – VALDRAGONE (RSM)	1.260,00
DOMAGNANO (RSM)	215,00
SERVI DI MARIA (RSM)	150,00
DOGANA (RSM)	245,00
FALCIANO (RSM)	245,00
ACQUAVIVA (RSM)	240,00
SERRAVALLE (RSM)	567,00
SANT’AGATA FELTRIA (RN) E DANIELA VALLI	382,00
MACERATA FELTRIA (PU) E ROSANNA R.	500,00
MONTEGRIMANO TERME (PU)	120,00
FRATTE E SASSOFELTRIO (PU)	173,00
NOVAFELTRIA –TORRICELLA – SARTIANO (RN)	605,00
CHIARA SERAFINI & NICOLA	50,00
SASSOCORVARO - MERCATALE - CAPRAZZINO - LUNANO	
BELFORTE (PU)	1.550,00
PERTICARA (RN) - DON EMMANUEL MURMU	250,00
MERCATINO CONCA (PU)	310,00
OFFERTE LIBERALI	50,00
SPESE GRAFICO E TIPOGRAFIE	-1.860,00
SALDO	9.405,00

RESOCONTO SULLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO “CALENDARIO 2021”

“In verità vi dico: ogni volta che avete fatto questo a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l’avete fatto a me” (Mt 25, 40)

Il Centro Missionario Diocesano ringrazia tutti coloro che hanno dato il loro contributo per il Calendario 2021: chi l’ha acquistato, chi si è reso disponibile a venderli e i sacerdoti che ci hanno aperto le loro chiese per la vendita.

Il nostro impegno per i poveri, per quanto piccolo sia, è un dono d’amore che non andrà perduto. Alla realiz-

zazione di questo calendario ha collaborato l’Associazione “Carità senza Confini Onlus”, che condivide con il Centro Missionario Diocesano i progetti sostenuti.

Bollettino n. C/C 37340403

IBAN: IT 34 W89 9568 4600 1800 0056 419

**Centro Missionario Diocesano San Marino-Montefeltro
Piazza Giovanni Paolo II, 1 - 47864 Pennabilli (RN)**

Direttore diocesano: Parrado don Rousbell

Via della Pieve, 9 - 47863 Novafeltria (RN)

Tel. 338 5765224 - E-mail: rousbelp@yahoo.com

“LA SALUTE - UN BENE COMUNE” CONFRONTO CON I NOSTRI AMMINISTRATORI di Gian Angelo Marra*

Mercoledì 1 dicembre alle ore 20.45, presso la parrocchia di San Pietro in Culto di Novafeltria, il Gruppo diocesano della Pastorale della Sanità organizza, nel ricordo di san Luca, protettore dei medici e dell'attività sanitaria, una Tavola Rotonda che vedrà a confronto scienza e fede, laici e credenti, amministratori pubblici e privati cittadini. L'occasione dell'incontro è scaturita dalla valutazione che il Covid-19, pur sembrando mitigare negli ultimi mesi la sua virulenza, mantiene una carica aggressiva che condiziona e determina le decisioni sia del Governo che del Ministero della Salute come anche gli interventi delle autorità amministrative e sanitarie del nostro territorio e la cura pastorale.

Qual è il ruolo che queste ultime sono tenute a svolgere e in che modo tali autorità si confrontano con le personali con-

vinzioni, nello svolgimento delle mansioni che la legge civile impone loro? In che modo le singole opinioni condizionano e contrastano con l'atteggiamento da tenere verso il rispetto della legge dello Stato?

È opinione condivisa che, in materia di cura della persona ammalata, il principio generale debba essere la salvaguardia della vita umana e la prevenzione di ogni forma di malattia che rischi di coinvolgere chi ci è accanto o condivide con noi luoghi e ambienti.

Alcune decisioni hanno trovato tuttavia contrapposizioni sfociate, talvolta, in manifestazioni anche di forte contrasto alle decisioni prese per opporsi alla malattia. Al fine di superare le divergenze ci si chiede se sia possibile una alleanza tra scienza e fede, tra laici e credenti, e quali prospettive di complementarità e di impegno si possano attuare. Se è vero che oc-

corre “Incontrarsi sul terreno dell'umano” la domanda da porsi è anche: come tendiamo a questo obiettivo?

Che significato diamo all'umano? Il terreno di confronto tra antropologie differenti non sta nella disputa teoretica, ma nella ricerca di comportamenti condivisibili.

La nostra Diocesi e S.E. il vescovo mons. Andrea Turazzi, grati per l'impegno di medici e infermieri, avvertono la necessità di ringraziarli promuovendo questo incontro a cui è invitata la popolazione per confrontarsi, condividere e dibattere tematiche che vanno oltre l'aspetto socio-sanitario coinvolgendo anche le modalità gestionali, educative, sussidiarie e solidali.

* Gruppo diocesano
della Pastorale della Sanità

MONTEFELTRO

INVITO A RINNOVARE L'ABBONAMENTO

Caro abbonato, il 2021 volge ormai al termine e così iniziamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi. E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

UNA NUOVA RUBRICA: I CAMMINI

a cura di **Francesco Partisani***



Introduciamo per i nostri lettori la nuova rubrica “I Cammini”. Questo antichissimo rito negli ultimi anni ha fatto registrare una espansione delle diverse iniziative che hanno preso vita in tutto il mondo e, con particolare rilevanza, in Europa e in Italia.

Nel mondo cristiano sono esistite due forme di pellegrinaggio in seguito collegate e fuse tra loro: il pellegrinaggio devozionale e il pellegrinaggio penitenziale.

Il primo esiste fin dall'epoca paleocristiana e faceva parte del processo di conversione; il pellegrinaggio penitenziale, o espiatorio, invece ha origini successive. Con l'abitudine dei pellegrini penitenziali di andare a Roma, essi si sovrapposero ai pellegrinaggi devozionali, e durante il Medioevo le due forme di pellegrinaggio si sovrapposero ancor di più fino a fondersi fra loro.

Anche Dante parlò dei diversi pellegrinaggi maggiori nella *Vita Nova* dando una spiegazione dell'origine e del significato: “È però da sapere – scrive Dante – che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi Palmieri in quanto vanno oltremare, la onde molte volte recano la palma; chiamansi Peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di Sa' Iacopo fue più lontana della sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi Romei quanti vanno a Roma”.

Lasciamo Dante e torniamo al nostro argomento e, più propriamente, sui grandi Cammini e sui Cammini che ci coinvolgono più da vicino.

Questi ultimi sono: il **Cammino del Santo Marino**, nel quale è coinvolto anche San Leo; il **Cammino di San Vicinio** da Sarsina a Camaldoli; il **Cammino di Sant'Antonio** che parte da Padova e giunge a La Verna; il **Cammino di San Francesco**, che nasce dal raccordo di tanti brevi pellegrinaggi tradizionali preesistenti che con il tempo hanno trovato convergenza presso gli eremi di Assisi, La Verna, Camaldoli, ed altri minori, tutti legati a speciali devozioni francescane. Infine il **Cammino di Sant'Agata**.

Nei prossimi numeri li presenteremo uno per uno per farli conoscere e poterli sperimentare.

Anticipiamo ora, calandoci nella realtà che più ci vede coinvolti anche come Diocesi, qualche informazione sul Cammino del Santo Marino. Questo il comunicato stampa della Segreteria di Stato al Turismo della Repubblica pubblicato il 21 ottobre scorso: “Il Segretario di Stato



per il Turismo, **Federico Pedini Amati** e il Vescovo di San Marino-Montefeltro, **Andrea Turazzi** hanno siglato per la prima volta un accordo sul turismo religioso. Sullo sfondo un lavoro iniziato da tempo sui percorsi religiosi che legano San Marino e i territori limitrofi e che oggi si consolida con questa firma; un

documento che mira alla “definizione di politiche e iniziative concertate finalizzate alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio ecclesiastico e allo sviluppo del turismo religioso”.

“Oggi si compie un primo passo – concordano – verso la scoperta (o la riscoperta) di percorsi e luoghi fruibili da pellegrini provenienti da tutto il mondo: dal Cammino del Santo Marino già percorribile, ad un nuovo Percorso legato a San Francesco da definire, fino ad una maggiore valorizzazione della Basilica del Santo Marino come luogo di preghiera e pellegrinaggio”.

Giovedì 2 settembre si è tenuto un pellegrinaggio “Sui passi del Santo Marino” con ritrovo e partenza dalla Fonte di Acquaviva (secondo la tradizione luogo dei primi Battesimi celebrati dal Santo) e arrivo in Basilica. Forse una prova generale ed un auspicio per una iniziativa ufficiale che poi avvenne il 21 ottobre con l'incontro fra il Vescovo Turazzi e il Segretario di Stato Pedini Amati.

Sulla scia di queste iniziative si colloca la recente inaugurazione del Cammino del Santo Marino, itinerario che ripercorre in 10 tappe i luoghi più significativi della vita del Patrono nel territorio della Repubblica. Da segnalare inoltre l'adesione al progetto “I cammini di Francesco” (Saint Francis' Ways).

Il turismo religioso è un fenomeno che coinvolge ogni anno milioni di persone, immergendosi in una dimensione di piena spiritualità lungo i percorsi religiosi più importanti al mondo.

Per questo la Repubblica di San Marino in accordo con la Diocesi di San Marino-Montefeltro cercherà di inserirsi sempre di più in questi Cammini, attraverso la valorizzazione dei suoi principali monumenti: il Santuario Mariano del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone, il Santuario dedicato alla Beata Vergine della Consolazione a Borgo Maggiore, la Pieve del Santo Marino, la chiesa di San Francesco, l'oratorio Valloni, la chiesa di San Quirino, la chiesa di San Giovanni Battista, il Sacello del Santo.

* Direttore del Montefeltro

TRAGUARDO RAGGIUNTO

Consacrata la chiesa di Belforte all'Isauro

Numerosi parrocchiani, nel rispetto delle vigenti normative anti Covid-19, hanno preso parte sabato 23 ottobre a Belforte all'Isauro alla cerimonia di dedizione della chiesa parrocchiale. Un evento molto atteso dato che la posa della prima pietra era avvenuta nel 1893 e l'ultimazione dei lavori, con relativa inaugurazione, nel 1921. Dopo approfondite ricerche, il parroco attuale don Francesco Alessandrini, nel preparare i festeggiamenti per il centenario della costruzione, ha constatato che mancava proprio il tassello più importante: la dedizione del tempio e consacrazione dell'altare.

Sabato 23 ottobre si è posto dunque rimedio con una solenne cerimonia alla presenza di monsignor Andrea Turazzi, vescovo di San Marino-Montefeltro, di don Francesco, di don Giorgio Savarino parroco di Piandimeleto, del sindaco Paggiardini, del comandante della stazione carabinieri Mariottini e altre autorità civili. Il Vescovo ha tenuto una breve omelia sulla sacralità e importanza dei gesti della cerimonia della dedizione.

Si è proseguito con la firma da parte del Vescovo, del parroco Don Francesco Alessandrini (raggiante ma visibilmente commosso) e delle altre autorità presenti, di una pergamena che insieme ad una reliquia di san Paolo VI, è stata posta sotto l'altare precedentemente consacrato e unto con l'olio del sacro crisma da parte del Vescovo. Il gesto dell'unzione dell'altare è stato vissuto in modo commovente in prima persona dal Vescovo ma anche da numerosi fedeli per il significato che ha in sé, infatti *«durante la consacrazione del pane e del vino, il sacrificio redentore è reso presente. Con la mediazione del sacerdote, Cristo si offre in modo misterioso, presentando al Padre il dono della propria vita, fatto a suo tempo sulla Croce. Nell'Eucaristia non c'è solo un ricordo del sacrificio offerto una volta per tutte sul Calvario. Quel sacrificio ritorna attuale rinnovandosi sacramentalmente in ogni comunità che lo offre per mano del Ministro consacrato»* (Giovanni Paolo II, Udienza generale, 1° giugno 1983).

Sulle 12 colonne della chiesa sono poi state affisse altrettante croci raffiguranti il volto di Cristo, opera dell'artista Americo Salvatori, che sono state unte con il crisma e incensate con l'incenso come previsto nel rituale.

La serata si è poi conclusa con un momento conviviale cui ha partecipato anche Monsignor Turazzi.

Sauro Brisigotti



“1 MESE, 1 COMUNITÀ, 1 PRETE”

di Luca Foscoli



Abbiamo bisogno di speranza. Riuscirà la tua comunità parrocchiale a raccogliere in un mese il necessario per il sostentamento del suo parroco?

La remunerazione mensile del tuo parroco, a seguito della revisione del sistema economico della Chiesa, è garantita dal ricavato degli Istituti diocesani Sostentamento Clero (8,7%), dalle remunerazioni e pensioni personali (17,1%), dalle offerte per i sacerdoti (1,8%) ma, soprattutto, dall'utilizzo dei fondi otto per mille.

Il fabbisogno annuale per i 34.000 sacerdoti in Italia è di 530 milioni di euro, somma coperta per il 64,9% da quote dell'otto per mille che, con un prelievo di 334 milioni di euro (36,8%), fanno del “Sostentamento del Clero” la destinazione predominante sulle altre finalità previste, “Esigenze di Culto della Popolazione” (35,6%), e “Carità in Italia e nel Terzo Mondo” (27,6%).

Da tempo il Servizio Nazionale per la Promozione e il Sostegno alla Chiesa Cattolica (“Sovvenire”) cerca nuove

strade per investire questo trend e per aumentare il sostegno del clero attraverso l'attiva collaborazione dei singoli cittadini, *uomini di buona volontà*, che frequentano la propria chiesa. Ma anche i cosiddetti “lontani” che, nel momento del bisogno, trovano la parrocchia ed il proprio parroco (a volte ignorato per molto tempo!) presente e disponibile.

Anche il parroco però ha i propri bisogni, come tutti.

L'iniziativa diocesana “1 mese, 1 comunità, 1 prete”, vuole proporre l'esperienza diretta del sostentamento del proprio parroco attraverso la raccolta in parrocchia delle offerte per i sacerdoti tenuto conto che, se una comunità parrocchiale dovesse assumersi per un mese il sostegno economico del proprio parroco, dovrebbe recuperare una somma variabile dai 900 ai 1.100 euro a seconda dell'anzianità e degli incarichi ricoperti.

Ciò consentirebbe di liberare fondi dell'otto per mille per eguale importo da destinarsi alle altre finalità previste, “Esigenze di Culto della Popolazione” e “Carità in Italia e nel Terzo Mondo” sia per le iniziative di carattere nazionale che per quelle diocesane, fino a raggiungere le necessità particolari delle parrocchie della nostra diocesi.

L'esperienza, in altre diocesi, degli scorsi anni, ha portato al raggiungimento di un ragguardevole rapporto offerenti/abitanti – pari ad una offerta ogni 333 abitanti – contro il dato nazionale di un offerta ogni 823 abitanti.

Come diocesi, quindi, abbiamo pensato di “sperimentare” questa modalità.

Inizieremo con **la parrocchia di Novafeltria** per poi estendere ad altre questa modalità.

Riuscirà la comunità parrocchiale a raccogliere in un mese il necessario per il sostentamento del proprio Parroco?

Partecipa anche tu a questa iniziativa, utilizzando l'apposita busta che troverai in parrocchia, da compilarsi in ogni sua parte come indicato. Riceverai al tuo indirizzo la ricevuta dell'offerta, deducibile dalla prossima denuncia dei redditi.

* Incaricato per il Servizio “Sovvenire” della Diocesi San Marino-Montefeltro sovvenire@diocesi-sanmarino-montefeltro.it



**1 MESE
1 COMUNITÀ
1 PRETE**



Riuscirà la tua comunità parrocchiale a raccogliere in un mese il necessario per il sostentamento del proprio Parroco?

Nel mese di **NOVEMBRE 2021** la tua Comunità Parrocchiale è invitata a sostenere il suo Parroco attraverso la raccolta di Offerte per i Sacerdoti, per quanto necessario al suo sostentamento. **Partecipa anche tu** a questa iniziativa con un'offerta nominale, deducibile dalla prossima denuncia dei redditi, utilizzando la busta che troverai in Parrocchia.



Scopri il nuovo sito unitineldono.it

COME FARE?

- PRENDI LA BUSTA
- COMPILALA IN OGNI SUA PARTE
- INSERISCI L'OFFERTA
- METTI LA BUSTA CHIUSA NELL'URNA



27 NOVEMBRE 2021

Giornata nazionale della Colletta Alimentare

Torna, finalmente in presenza, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare: sabato 27 novembre, in tutta Italia e nella Repubblica di San Marino sarà possibile fare la spesa per aiutare le persone che vivono in povertà o in condizioni di bisogno.

In oltre 13.000 supermercati, migliaia di volontari inviteranno a donare alimenti a lunga conservazione che, nei mesi successivi, verranno distribuiti a più di 7.000 strutture caritative (mense per i poveri, comunità per minori, banchi di solidarietà, centri d'accoglienza ecc.).

L'importanza della Colletta – che giunge quest'anno alla 25ª edizione – è ribadita ancora una volta dalla realtà. Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia la povertà assoluta è aumentata raggiungendo il livello più elevato dal 2005: secondo i dati Istat nel 2020 si registrano infatti 2 milioni di famiglie in condizione di povertà assoluta, per un totale di oltre 5,6 milioni di individui, dei quali ben 1 milione 337 mila sono minori.

Anche la Diocesi di San Marino-Montefeltro si unirà a questo grande gesto di carità, coinvolgendo centinaia di volontari provenienti dalle diverse associazioni laiche e cattoliche presenti sul territorio. Un movimento importante che riunisce persone di tutte le età e le estrazioni culturali di fronte ad un problema che ormai da anni si è affacciato in maniera preoccupante anche dentro i confini sammarinesi.

La Caritas diocesana parla di circa 200 famiglie assistite – per un totale di oltre 700 persone –, delle quali 80 presso il Centro San Michele di San Marino. Il dato registra un incremento del 15% rispetto all'anno precedente, da imputarsi all'irrompere del Covid-19, e con esso l'aumento del numero di residenti tra i richiedenti aiuto.

Proprio al Centro San Michele il Banco Alimentare Emilia-Romagna, che supporta la Colletta a San Marino, consegna direttamente a fine giornata un primo quantitativo di alimenti, per poi proseguire nella fornitura lungo tutto l'anno.

Un altro effetto positivo collegato alla Colletta è certamente rappresentato dai rapporti personali che si generano intorno ad essa e che contribuiscono in modo significativo a portare uno spiraglio di positività nell'ambito di vite segnate dalla fatica, non solo materiale ma soprattutto affettiva. Infatti, parallelamente ai problemi legati al lavoro, è la solitudine l'altra grande causa/conseguenza di tante situazioni di disagio che portano le persone a perdere la stima di sé e dell'altro.



Di fronte a questo enorme bisogno, che neppure la società più perfetta può risolvere, chiunque avverte un senso d'impotenza, ma anche l'urgenza di mettere a disposizione qualcosa di sé per aiutare chi ha bisogno, perché proprio in questa dimensione l'uomo si realizza interamente. Non a caso la frase che condensa l'esperienza della Colletta e l'attività del Banco Alimentare recita «*condividere i bisogni per condividere il senso della vita*».

Lo stesso Papa Francesco, nel messaggio diffuso in vista della V Giornata Mondiale dei Poveri, che sarà celebrata il 14 novembre 2021, ha affermato: «Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma *condivide con loro* la stessa sorte». Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole “i poveri li avete sempre con voi” stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine

che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficiario, mentre la condivisione genera fratellanza.

L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia.

Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.

Infine quest'anno la colletta durerà una settimana intera: infatti dal 28 novembre fino a sabato 4 dicembre sarà possibile acquistare alle casse dei buoni da 2 - 5 - 10 euro che verranno convertiti in generi alimentari utili alla raccolta.

Sabato 27 novembre fai anche tu la spesa per chi ha bisogno!

Davide Cavalli

*Supporto alla Comunicazione
per la Colletta Alimentare
nella Repubblica di San Marino*

PROSEGUE IL PERCORSO DEL SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI

di Piero Manocchio*



Nel 2020 è nato in Diocesi il Servizio Diocesano Tutela Minori (SDTM), parte integrante del Servizio Nazionale Tutela Minori (SNTM), sorto su iniziativa della CEI nel 2019 in risposta alla decisa e pressante richiesta di papa Francesco di impegno per la protezione dei minori e delle persone adulte fragili che partecipano alla vita della Chiesa (celebrazioni, catechesi...) e alle attività che in essa trovano per la propria crescita spirituale, morale, psicologica e fisica (scoutismo, campi scuola, oratori, centri sportivi e culturali).

Nella nostra Diocesi il numero dei minori coinvolti nelle varie attività è davvero rilevante: ad esempio, nei campi estivi (prima del Covid-19, ndr) la Diocesi mobilita più di mille tra bambini e ragazzi, affidati a centinaia di educatori. I catechisti che seguono la formazione di bambini e ragazzi durante tutto l'anno sono all'incirca 350.

Chi scrive è stato incaricato dal Vescovo a ricoprire il ruolo di Referente del Servizio diocesano. A partire dal 2020 l'équipe di cui faccio parte ha progettato un cammino di formazione interna attraverso occasioni di confronto e documentazione, ha curato diversi interventi sulla rivista mensile "Montefeltro" e ha organizzato una Giornata di preghiera intitolata: "Chiesa in preghiera e digiuno per le vittime degli abusi e per una cultura del rispetto". Il prossimo passaggio prevede la condivisione di "buone prassi" nelle

parrocchie, tra gli educatori e i volontari. In tali incontri si prevede di fornire informazioni ed istruzioni precise sui comportamenti adeguati da tenere quando ci si occupa di minori, basandosi sui Sussidi pubblicati dal Servizio Nazionale Tutela Minori, e si parlerà anche di alfabetizzazione emotiva, per migliorare la conoscenza del "funzionamento" delle emozioni nelle relazioni umane.

Nel frattempo, il nuovo Servizio ha già aperto il Centro d'ascolto, una sorta di "sportello d'ascolto virtuale": due numeri di telefono ed un indirizzo e-mail, reperibili sul sito della Diocesi, gestiti da volontari formati dell'équipe, a disposizione per raccogliere segnalazioni e fornire ascolto ed un primo orientamento concreto alle persone che hanno subito o riscontrato comportamenti non appropriati, maltrattamenti o abusi.

L'équipe del Servizio ha, inoltre, effettuato nel mese di settembre tre incontri presso i Vicariati della Diocesi (per il Vicariato Val Foglia/Val Conca a Mercatino Conca, per il Vicariato San Marino a Murata e per il Vicariato Val Marecchia a Novafeltria) per presentare il Servizio ai Consigli Pastoral Parrocchiali. L'accoglienza è stata buona: i partecipanti, attenti al tema proposto, non hanno fatto mancare spunti di riflessione e, inevitabilmente, di riflessione critica. L'impressione personale ricevuta da questi incontri, e da altri meno formali, è quella di una

Diocesi consapevole dell'esistenza del problema, del quale emergono letture diverse anche mediate da esperienze personali e da molteplici punti di vista. Un solo elemento ha colorato di tristezza questi incontri: la netta percezione di una certa sfiducia, più o meno esplicitata, nella capacità della Chiesa di fare davvero e completamente luce sui comportamenti sbagliati dei suoi ministri. Tale sfiducia, che ho potuto sperimentare direttamente, sembra in particolare emergere quando ho sostenuto la necessità di esercitare una doverosa prudenza nel gestire situazioni segnalate, nel rispetto della persona sul cui comportamento non si è ancora fatta un'indagine approfondita, sia quando ho descritto le persone abusanti come persone che vanno sì fermate e sottoposte alla giustizia, ma anche come persone che vanno aiutate a percorrere un cammino di recupero e redenzione. Con un notevole salto logico, sono stato così accusato di aderire alla copertura dei misfatti di preti pedofili, che la Chiesa avrebbe sempre praticato in passato. È l'esatto opposto di quanto il Servizio di cui sono Referente intende fare. Questo atteggiamento rifiutante ha radici comprensibili, tenendo conto degli errori del passato, ed è per questo che il percorso del Servizio Tutela Minori si presenta non semplice, e non è scontata la piena ed immediata accoglienza da parte del popolo di Dio. A noi non resta che fare le scelte giuste, la prima: affidare al Signore questa iniziativa, e restare fedeli alla sua Parola ed alla sua volontà.

L'incontro dei Referenti dei Servizi Diocesani Tutela Minori dell'Emilia Romagna, tenutosi a Bologna il 23 ottobre scorso, è stata la più recente occasione di incontro con gli altri Servizi diocesani. Gli incontri regionali sono volti a coordinare e scambiare esperienze tra le varie iniziative diocesane. Nell'occasione si è comunicata la scelta della data del 18 novembre per l'istituzione della Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, con eventi in programma a Bologna e a Piacenza. In Diocesi verrà data informazione a tutte le parrocchie con la segnalazione di preghiere e spunti di riflessione.

* Referente del SDTM



LA VISITA AI CIMITERI: FOLGLORE O FEDE?

di mons. Elio Ciccioni*



Fin dall'inizio della sua storia, nella vita dell'uomo è presente il concetto della sopravvivenza dello spirito oltre la morte. Risalgono al paleolitico del 100.000 a.C. i primi rituali della sepoltura e della cura dei defunti: si lasciavano nella tomba oggetti personali e utensili, armi per continuare a combattere, spesso si componevano giacigli con fiori e piante medicinali.

L'uso dei cimiteri veri e propri iniziò circa 12.000 anni fa, quando gli uomini abbandonata la vita nomade, cominciarono a diventare stanziali e nacquero i primi villaggi e anche **le prime necropoli**. La necessità di garantire uno spazio dedicato e ben delimitato ai defunti, così come l'usanza di lasciare nelle tombe utensili e suppellettili, era tesa a garantire la separazione dal mondo dei vivi e a fornire il necessario per il lungo e difficile viaggio verso un aldilà con caratteristiche varie a seconda delle credenze.

Tutti i popoli (antichi Egizi, i Greci, gli Etruschi, i Romani), credevano fermamente nella vita ultraterrena e per questo avevano sviluppato una serie di riti complessi per consentire la continuazione della vita oltre la morte.

All'**epoca dei primi cristiani**, queste tradizioni erano ancora molto presenti. La Chiesa cattolica faticava a sradicare i culti pagani, per cui Papa Gregorio II, nell'835, **sposò la festa di "Tutti i Santi" dal 13 maggio al 1° novembre**, pensando, in questo modo, di dare un nuovo significato ai culti pagani. Fu però, nel 998, Odilone, abate di Cluny, **ad aggiungere al calendario cristiano il 2 novembre, come data per commemorare i defunti**.

Essa venne diffusa da un centinaio di Monasteri che dipendevano da Cluny e si estese in molte parti dell'Europa settentrionale e nel 1311 anche Roma sancisce ufficialmente la memoria dei defunti. Da allora la commemorazione dei defunti è, specie in Italia, molto sentita e continua ad essere celebrata il 2 novembre a ridosso della festa di Tutti i Santi.

La novità assoluta apportata dal cristianesimo circa il culto dei defunti, sta nella Rivelazione del Signore Gesù, che afferma di essere venuto per vincere il peccato e la morte, e quindi nella fede in Lui morto e risorto, nel quale i defunti vivono già da ora e superando totalmente l'idea pagana dell'immortalità dell'anima,

annuncia la risurrezione dei corpi nel suo ritorno finale come Signore e giudice degli uomini. Quindi non solo una sopravvivenza dell'anima staccata dal corpo, ma un ricongiungimento di anima e corpo che ricostituisca in maniera nuova e indecristibile, a immagine di Cristo Risorto, l'identità della persona. La morte è un percorso terreno che ha un inizio e una fi-



ne. Il concetto di salvezza cristiano non è quello di un'estensione della vita biologica, di un vivere più a lungo, ma un concetto di pienezza di vita. Attraverso la morte crediamo che il Signore Gesù ha compiuto per noi la salvezza: nella risurrezione dei morti c'è anche la salvezza della nostra identità personale e corporea.

Per questa attesa il luogo della sepoltura è chiamato cimitero. Tale parola vuol dire "dormitorio": lì dormono i nostri defunti, nell'attesa di essere richiamati in vita dal Signore Gesù. A partire da questi contenuti, deriva anche un modo totalmente nuovo di vivere il rapporto con i defunti e di celebrare la loro memoria. Innanzitutto noi crediamo la **Comunione dei Santi**: c'è profonda comunione di amore fra i fratelli defunti e coloro che continuano il pellegrinaggio terreno, nell'attesa di raggiungere la patria comune. In Cristo siamo un'unica realtà, vivi e defunti formiamo il suo Corpo che è la

Chiesa la quale trascende il tempo e lo spazio. Secondo, attraverso il **suffragio**, cioè la preghiera per i nostri morti.

La fede ci insegna che chi è morto, non ha più la possibilità di acquistare dei meriti per ottenere dal Signore il perdono delle proprie mancanze, per cui coloro che devono vivere un tempo di purificazione possono essere aiutati da noi: appunto con la preghiera, le opere di carità, l'amore fraterno, l'elemosina, l'Eucaristia celebrata in loro memoria.

E infine la **cura per il corpo dei defunti**: cura che nasce dal fatto che quel corpo per mezzo del Battesimo è stato unito a Cristo, santificato dai Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, è stato tempio dello Spirito Santo ed è destinato alla risurrezione.

Quindi onoriamo il corpo dei defunti per questo, anche con simboli esterni: una croce sulla sepoltura, strumento della nostra salvezza; i fiori, segno del nostro affetto, del nostro ricordo, della nostra preghiera per le persone care; un lume, che non serve per il defunto, ma che è espressione della nostra fede. Quel lume ricorda la candela accesa nel nostro Battesimo, segno di Cristo luce del mondo che ha illuminato la nostra vita e che sarà la luce della nostra beatitudine.

Quella luce segno del lucignolo della nostra fede che ha accompagnato il defunto in vita e che esprime l'attesa del ritorno di Cristo come giudice dei vivi e dei morti.

Visitando le tombe dei nostri cari, noi esprimiamo tutti questi sentimenti, insieme alla riflessione sul senso ultimo della nostra esistenza e sul destino comune che ci attende. Recita un "prefazio" della messa dei defunti: *«La morte è comune eredità di tutti gli uomini, ma per un dono misterioso del tuo amore, Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova»*.

La morte diventa il passaggio, "il parto" a quella vita beata che non avrà fine e che Cristo ci ha meritato e ci ha donato per mezzo del suo mistero Pasquale. È questa la nostra fede che siamo chiamati a vivere ogni volta che facciamo visita alle tombe dei nostri defunti.

* Vicario Generale

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Informazioni relative alla proroga fino al 31 dicembre della deroga per il green pass sammarinese



La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri fa seguito alla comunicazione già avvenuta in data 15 ottobre relativa all'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri italiano della misura che proroga fino al 31 dicembre la deroga per il green pass sammarinese e rende noto che il provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

A tal riguardo, il Decreto Legge n. 146 del 21 ottobre 2021, art. 14 comma 6, rende effettiva tale proroga: 6. All'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 6 agosto 2021, n. 111, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 settembre 2021, n. 133, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole «15 ottobre 2021» sono sostituite dalle seguenti «31 dicembre 2021»;

b) dopo le parole «9 -quater», sono aggiunte le seguenti «9 -quinqies, 9 -sexies e 9 -septies».

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri richiama la necessità per i cittadini sammarinesi vaccinati Sputnik, che si trovano in territorio italiano e che intendano accedere a luoghi dov'è previsto l'obbligo di Green Pass, di portare sempre con sé certificazione di avvenuta vaccinazione (tesserino vaccinale rilasciato dall'ISS oppure Green Pass sammarinese), consigliando inoltre di munirsi di copia del sopracitato articolo reperibile al link:

[\[https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.data PubblicazioneGazzetta=2021-08-06&atto.codice Redazionale=21G00125&elenco30giorni=false\]\(https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.data PubblicazioneGazzetta=2021-08-06&atto.codice Redazionale=21G00125&elenco30giorni=false\).](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/10/21/21G00157/sg; e di copia dell'art. 6 del precedente Decreto Legge n. 111 del 6 agosto 2021, all'interno del quale viene regolamentata la deroga, reperibile al link:</p>
</div>
<div data-bbox=)

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri rimane a disposizione della cittadinanza, per chiarimenti in merito alle questioni relative alla mobilità, alla email viaggiareinformati@esteri.sm e al n. 0549-882337.

San Marino, 22 ottobre 2021/1721 d.f.R

(Fonte Segreteria di Stato per gli Affari Esteri)

A sottolineare l'importanza della partecipazione dei piccoli Paesi come San Marino ad Expo 2020 Dubai, lo Sceicco Ammar bin Humaid Al Nuaimi, principe ereditario di Ajman, una delle sette città degli Emirati Arabi Uniti

Lo Sceicco ha visitato il padiglione Mercoledì 27 ottobre fermandosi a lungo di fronte alla teca con la riproduzione del Tesoro di Domagnano; sorpreso dalla speciale connessione tra San Marino e gli Emirati, grazie all'originale della preziosa fibula a forma di aquila, esposta al Louvre di Abu Dhabi. Poi un'altra lunga tappa alla balestra, simbolo di difesa e libertà sammarinese, come gli ha

spiegato Ettore Zonzini, al tavolo interattivo che racconta il Sistema Paese e ai prodotti esposti allo shop. I volontari, tutti preparatissimi, hanno risposto anche alle domande che lo Sceicco ha fatto sulla storia, l'ordinamento politico e la geografia del Titano. Letizia Cardelli, direttrice del padiglione di San Marino, dimostrazione di un reale interesse per il Paese, che si aggiunge al successo di pubblico di questi ultimi giorni: lo scorso week end il padiglione ha accolto ben 5000 visitatori in una sola giornata, e 30.000 dalla data dell'inaugurazione, il primo di ottobre".

Prima visita di uno Sceicco al padiglione sammarinese che ha detto, salutandolo e ringraziando in italiano, di voler visitare presto il Titano. Sono sempre più numerosi gli incontri istituzionali che si stanno spostando all'interno di Expo, incluso uno degli ultimi Consigli dei Ministri Emirato, che si è svolto al padiglione degli Emirati. In una Dubai che con meno di 100 casi di Covid al giorno, ha ripreso la sua vita di sempre e si sta finalmente ripopolando anche di turisti, con hotel al completo, il consueto traffico nelle strade e lunghissime file per entrare anche ai Padiglioni di Expo.

Elisabetta Norzi

(Fonte San Marino RTV)



In Ambasciata d'Italia la mostra "Un mirabile inferno. Iconografia e scrittura della Divina Commedia"

Immagine e parola, per ricordare Dante al culmine di un anno di celebrazioni segnate dal fatto che – dice l'Ambasciatore d'Italia a San Marino Sergio Mercuri – «San Marino e Italia sono vicine, a partire dalla comunanza linguistica». Ideale condiviso dalla Segreteria Cultura, ed è proprio il Segretario Andrea Belluzzi ad evidenziare come «la collaborazione nella cultura possa essere simbolo e viatico per i rapporti tra i due Paesi anche in tutti gli altri ambiti». Mostra articolata in più spazi, anche temporali, a testimoniare l'universalità del messaggio dantesco. 1921: le sedici tavole dell'Inferno di Amos Nattini, conservate alla Farnesina, e considerate esempio della migliore iconografia



dantesca del secolo scorso. 2021: la contemporaneità, con l'artista newyorkese George Cochrane e la versione in stile Graphic Novel della Commedia; le tavole del Paradiso sono state illustrate proprio a San Marino, grazie all'intermediazione della editrice sammarinese Facsimile Finder. E si torna al 1321 con la scrittura miniata nei facsimile – sono 12 quelli esposti su un repertorio di 30 esemplari nel mondo – editi dalle prime case editrici nel settore, dalla Treccani alla Imago di Rimini. Nell'anno dantesco, nella settimana della lingua italiana nel mondo, in Biblioteca anche due frammenti trecenteschi della Commedia, provenienti dall'Archivio Storico comunale di Fossato di Vico.

Annamaria Sirotti

(Fonte San Marino RTV)

SAN MARINO TEATRO Riparte con entusiasmo la stagione teatrale 2021/2022

Riparte con slancio la stagione teatrale sammarinese. Articolata e ricca di grandi nomi: è un ritorno nei teatri che entusiasma e gratifica quanti vi hanno lavorato con passione per mettere a punto una stagione che non lascerà delusi. San Marino Teatro si presenta con il suo cartellone di 16 spettacoli, 7 al Nuovo di Dogana e 9 al Titano di Città, più altri 3 eventi speciali e collaterali ed una rassegna musicale in collaborazione con San Marino United Artists.

Recuperati gli spettacoli cancellati nel 2020 causa Covid, con l'aggiunta di vere e proprie chicche. Inaugura la stagione il 2 novembre al Teatro Nuovo, Filippo Timi con Lucia Mascino in "Promenade de santé"; poi, via via, un lungo elenco di stelle illustrate da Marilena Stefanoni degli Istituti Culturali: Stefania Rocca, Leo Gullotta, David Riondino, Rocco Papaleo, la novità Drusilla Foer, Giuliana Musso e tanti altri. Per la prima volta in Repubblica, anche Claudio Bisio.

Spicca inoltre un'opera teatrale in realtà virtuale, ovvero indossando un visore, proposta dall'attore Elio Germano, in programma a fine gennaio nella Settimana della Memoria. E a primavera 2022, lo spettacolo-concerto di Guenda Gorja su Clara



Wieck Schumann, in collaborazione con il Kiwanis Club San Marino, il cui ricavato sarà interamente devoluto in beneficenza. Quest'anno – spiega Marilena Reffi – non saranno previsti abbonamenti, bensì Carnet da 3 o 5 spettacoli oltre ai normali biglietti per ogni singola rappresentazione. La vendita sarà attiva da venerdì 29 ottobre, online sul sito www.sanmarinoteatro.sm e fino al 2 novembre presso la biglietteria del Teatro Nuovo. (Fonte San Marino RTV)



NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Viabilità Marecchiese, al via un sondaggio che coinvolgerà i cittadini

L'invito è di partecipare "per raccogliere i pensieri di tutti".

Il comitato Valmarecchia Futura ha indetto un sondaggio online, sul tema della viabilità sulla strada Marecchiese, attivo fino al 30 novembre. L'invito alla cittadinanza è di partecipare (sono una decina di domande) "per raccogliere i pensieri di tutti ed essere più numerosi e forti nel presentarci alle istituzioni". Il comitato, che unisce cittadini, imprenditori e associazioni, di carattere apartitico, è nato per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle criticità della viabilità sul tracciato della Marecchiese, in particolare nel tratto che collega l'Alta Valmarecchia a Rimini: le condizioni del manto stradale, in alcuni tratti fortemente dissestato, e i volumi di traffico che portano ad alti tempi di percorrenza e al rischio incidenti. Il comitato chiede a gran voce interventi sulla viabilità e per questo ha installato in più di un'occasione dei cartelli con lo slogan "dateci strada". Molti dubbi sono stati espressi anche sul protocollo firmato lo scorso febbraio tra i sindaci e il presidente della provincia Riziero Santi. Preso atto della volontà delle forze politiche di non costruire un altro tracciato, i membri del comitato temono che gli interventi sulla viabilità promessi nel protocollo e le stesse tempistiche dei lavori non permettano una risoluzione dei problemi del traffico sulla Marecchiese. Proseguono quindi la loro attività, cercando di coinvolgere sempre di più la cittadinanza.

(Fonte Altarimini)



"Sulla Marecchiese unica cosa veloce è la rimozione dei cartelli di protesta", la denuncia del comitato Valmarecchia Futura: "Pronti a proteste più eclatanti e fastidiose"

Il comitato Valmarecchia Futura in una nota lamenta la nuova rimozione dei cartelli di protesta per la viabilità della Marecchiese, affissi anche in aree private, con la disponibilità del proprietario. Nella fattispecie si tratta dei cartelli installati nel comune di Verucchio. "I nostri cartelli sono indignati ai comuni della stessa Valmarecchia - si legge in una nota di Valmarecchia Futura - stavolta è il comune di Verucchio a brillare per la tempestiva rimozione". Alla base della decisione, da quanto si evince, il fatto che i cartelli costituissero una distrazione in punti cruciali della viabilità verucchiese (sempre molto trafficata, considerando anche gli attraversamenti pedonali sulla Marecchiese), ma, lamenta il comitato, "non abbiamo risposte quan-

do chiediamo dove possiamo metterli". Così, evidenzia la nota, la rimozione dei cartelli "è l'unica cosa davvero veloce sulla Marecchiese". Il comitato, qualora si continuasse su questa strada (tanto per rimanere in tema), sarebbe pronto a proteste "più fastidiose ed eclatanti".

(Fonte Altarimini)

Superbonus, lavori edili convertiti in buoni per la cena nei ristoranti della Valmarecchia

In tempi di Superbonus 110%, gli interventi edili si trasformano in buoni spendibili nelle piccole attività artigiane del territorio. Capita così di poter "convertire" i lavori di riqualificazione di un appartamento in tartufi pregiati o in una cena in un ristorante della Valmarecchia. È questo il meccanismo alla base della nuova App lanciata dall'azienda riminese ItalTetti, disponibile su Google Play e Apple Store.

Nel primo mese di lancio, l'App - pensata per rispondere in maniera smart e intelligente alle nuove sfide del mercato edilizio - ha registrato ben 140 iscrizioni. Il funzionamento è semplice e si basa sul concetto di "passaparola" applicato però alle nuove tecnologie. Gli utilizzatori dell'applicazione possono segnalare, attraverso una pratica interfaccia, amici e conoscenti che vogliono realizzare interventi edili di vario tipo, dalla semplice manutenzione all'ampliamento o efficientamento: persone, ad esempio, che hanno bisogno di ristrutturare o di costruire ex novo il tetto di casa o di un capannone industriale, e sono alla ricerca di un'azienda adatta alle loro esigenze. L'utente potrà quindi ricavare un profitto dalle segnalazioni inoltrate, portando a casa un guadagno pari all'1% della commessa. La somma così ricavata potrà essere incassata direttamente oppure convertita in buoni spendibili in negozi ed esercizi aderenti all'iniziativa, acquistando ad esempio una cena, una selezione di prodotti tipici, o ancora prenotando un trattamento di benessere. Diverse sono le aziende già entrate a far parte della rete convenzionata, molte delle quali in provincia di Rimini.

(Fonte Altarimini)



Neolaureata novafeltriense premiata alla Camera dei Deputati per merito accademico

Venerdì 16 novembre palazzo Montecitorio ospiterà la cerimonia di premiazione degli studenti universitari che si sono distinti negli studi, sia per i risultati ottenuti, sia per il tempo di completamento degli studi. A Roma ci sarà anche la novafeltriense

Virginia Mancini, classe 1997, laureatasi con 110/110 nel luglio del 2019 (nella prima sessione utile per i laureandi) in economia aziendale, presso il campus di Rimini dell'Università di Bologna. La cerimonia era stata posticipata a causa dell'emergenza Covid. Tra qualche giorno Virginia dunque entrerà, con altri studenti prodigio, nella Camera dei Deputati, accolta dal Ministro dell'Istruzione Bianchi, per un momento particolarmente emozionante che custodirà nei propri ricordi. Virginia un mese dopo la laurea ha trovato impiego nell'amministrazione della Soricom, ditta di Novafeltria, con l'idea di riprendere gli studi e di prendere la laurea magistrale, qualora gli studi fossero compatibili con il lavoro. Nel contempo ha perfezionato la propria formazione, partecipando a un master in global marketing, comunicazione e made in Italy. Virginia ha mostrato il proprio talento non solo negli studi e nel lavoro: è infatti un'abile musicista e ha imparato a suonare la chitarra da bambina, seguendo le lezioni private del maestro Poggioli di Perticara, e perfezionandosi studiando tre anni presso l'Istituto Musicale Sammarinese.

(Fonte Altarimini)



Le Grotte di Onferno e la Rocca di San Leo candidate a patrimonio Unesco

Le grotte di Onferno, nel comune di Gemmano, sono candidate al riconoscimento di Patrimonio Mondiale Unesco, come annunciato dal sindaco e presidente della provincia di Rimini Riziero Santi. Il prossimo 23 novembre il consiglio comunale di Gemmano sarà chiamato a ratificare la decisione con il voto della delibera del protocollo d'intesa fra gli enti coinvolti a sostegno della candidatura delle aree carsiche e gessose della regione Emilia-Romagna, delle quali fanno parte, nel riminese, sia le grotte di Onferno, che la rocca di San Leo.

"Il Ministero italiano della Transizione Ecologica, che cura l'invio della candidatura al Comitato del Patrimonio Mondiale a Parigi, ha proposto l'ampliamento della candidatura coinvolgendo anche le aree gessose affioranti nella collina riminese, a Gemmano ed a San Leo, in considerazione della loro riconosciuta qualità ambientale e rilevanza scientifica", evidenzia Santi.

Entro il 30 novembre 2021 sarà sottoscritto il Protocollo d'intesa dagli enti partecipanti e sostenitori che nel riminese sono i comuni di Gemmano e San Leo e la Provincia di Rimini, quindi entro gennaio 2022 la Regione (Assessore Barbara Lori) consegnerà la documentazione al Ministero che formulerà ufficialmente la candidatura al Comitato internazionale Unesco.

(Fonte Altarimini)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACH CA



19-21 novembre

**RITIRO OREB
DI SPIRITUALITÀ
PER I GIOVANI**

15-19 novembre

**ESERCIZI
SPIRITUALI
PRESBITERI**

Giovedì 18 novembre

**GIORNATA
PREGHIERA
TUTELA MINORI**

Domenica 21 novembre

CRISTO RE

Domenica 21 novembre

**GIORNATA
FORMATIVA
UNITARIA**

Domenica 21 novembre

**GIORNATA
CLAUSTRALI**

Sabato 27 novembre

**COLLETTA
ALIMENTARE**

Domenica 28 novembre

**CONVEGNO
SETTORE
GIOVANI AC**

Domenica 28 novembre

**1ª DOMENICA
AVVENTO**

Lunedì 29 novembre

**VEGLIA
PER LA VITA
NASCENTE**

Mercoledì 8 dicembre

**IMMACOLATA
CONCEZIONE**

Domenica 19 dicembre

**CATECHESI
PER
EDUCATORI**

Domenica 19 dicembre

**INCONTRO
CON I FORMATORI
DEI GIOVANI**

Novembre / Dicembre 2021